

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

43° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2022

ATTI

Tomo primo ARCHEOLOGIA

a cura di Armando Gravina

SAN SEVERO 2023

Il 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:





- Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi "A. Moro" di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi "A. Moro" di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

- Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA Presidente MARIA GRAZIA CRISTALLI Vice Presidente GRAZIOSO PICCALUGA Segretario

Il megalitismo del Gargano. Note di topografia

* Collaboratore Cattedra di Paletnologia - Università "La Sapienza" Roma

Il fenomeno del megalitismo è caratterizzato da monumenti costruiti con blocchi di pietre di varie dimensioni posizionati senza alcun legante. Si è sviluppato in un lungo arco di tempo. Le più antiche strutture megalitiche, dolmen e menhir, dell'area europea sono state documentate nei paesi che guardano la costa atlantica e risalgono alla seconda metà del V millennio.

Le più recenti, quelle dell'area mediterranea di Malta, della Sardegna, della Sicilia e dell'Italia peninsulare si collocano in genere fra gli inizi del III e la metà del II millennio a.C. Una importante concentrazione di monumenti megalitici è stata segnalata fin dalla prima metà del secolo scorso nella Puglia centro-meridionale fra il barese ed il Salento, dove il fenomeno dolmenico è stato inquadrato in prevalenza nell'età del Bronzo, nella prima metà del II millennio a.C.

Nell'area settentrionale pugliese l'unico dolmen conosciuto, individuato su un piccolo promontorio prospiciente il mare lungo la costa adriatica settentrionale del Gargano è quello di Molinella o Torre Molinella nei pressi di Vieste (Puglisi 1948), distrutto da lavori di sbancamento nel 1981. Le indagini condotte sul sito e sull'area circostante hanno evidenziato i resti di alcune sepolture sconvolte a ridosso del dolmen e materiale archeologico, fra cui un frammento di ceramica micenea IIB, inquadrabili nel Bronzo Antico-Medio in cui ipoteticamente si è fatto rientrare la costruzione dello stesso dolmen (NAVA 1982).

Fino a tempi recenti il dolmen di Molinella è stato ritenuto un caso isolato nella montagna garganica. Le ricerche eseguite negli ultimi decenni, soprattutto ad ope-

ra di Mario Fabbri e Severino Stea¹, hanno messo in evidenza un megalitismo diffuso in diverse aree, localizzate prevalentemente nel versante meridionale del Promontorio che gravita sul Candelaro, con la presenza di un grande numero di strutture che possono fare annoverare il Gargano, al pari della Puglia centro-meridionale, fra le aree della penisola più ricche di monumenti megalitici di cui questo contributo vuole essere soprattutto una rassegna.

Nel Promontorio rilevante è la presenza di dolmen e menhir, a cui si possono comparare alcuni segnacoli realizzati da attività antropica ed alcune particolari strutture rocciose naturali modificate dall'uomo o che presentano peculiari aspetti della morfologia naturale del paesaggio. In qualche caso si devono evidenziare più elementi megalitici, presenti nella stessa area, che concorrono a realizzare monumenti compositi probabilmente per scopi cultuali o per finalità rituali inerenti alle strutture sociali delle comunità presenti nel territorio.

Quasi tutte le emergenze megalitiche garganiche per l'estrema rarità di reperti ceramici rinvenuti in connessione con le strutture e per la quasi totale mancanza di indagini scientifiche mostrano difficoltà sia per la loro datazione sia per la loro collocazione in precise fasi culturali della preistoria. Né vi è la possibilità di fare confronti con le attestazioni megalitiche delle aree finitime campane e abruzzesi nelle quali, per quanto è noto fino ad oggi, non si conoscono evidenze di rilievo ad eccezione di alcune segnalazioni in territorio laziale e molisano (Lucci *et alii* 2016; Drudi, Mironti 2019).

Pertanto per un inquadramento cronoculturale di massima e per una sintetica rassegna delle emergenze garganiche è sembrato opportuno geolocalizzare i singoli elementi megalitici e riferirli alle frequentazioni del territorio nel tentativo di individuare in quale rapporto essi si trovano con l'ambiente antropizzato e di ipotizzare un nesso tra i vari monumenti e gli elementi di cultura materiale delle comunità che hanno utilizzato i comprensori in cui il megalitismo appare più diffuso.

A tale scopo e per un più accurato monitoraggio è stata delimitata un'area di ca km 70 di lunghezza del versante garganico meridionale, che si distende da Ovest ad Est fra San Marco in Lamis-Rignano Garganico e Manfredonia e da Sud a Nord fra il fiume Candelaro e le zone interne oltre m 1.000 di quota. Questo areale è stato diviso in tre distinti settori (fig. 1).

¹ A Mario Fabbri e a Severino Stea ricercatori impegnati nella salvaguardia dei beni paesaggistici e culturali del Promontorio e attenti osservatori del paesaggio garganico va il mio sentito ringraziamento per avermi segnalato un'altissima percentuale dei siti e delle strutture megalitiche di cui mi hanno gentilmente fornito anche la documentazione fotografica presentata in questo contributo. Nel ringraziamento per il loro gentile contributo voglio accomunare anche Michel Di Bari, Enzo Pazienza, Francesco Vaira, Domenico Sergio Antonacci indagatori e documentaristi del patrimonio storico-archeologico del Gargano. Un ringraziamento particolare va a Raffaele Renzulli, esperto conoscitore del territorio di Monte Sant'Angelo di cui è un impegnato studioso.

Il primo, parallelo al Candelaro, che si sviluppa da ca m 0,10 a ca m 200 di quota, è caratterizzato da una zona pianeggiante in lieve pendio, ricca di acqua di risorgive, di ampie zone umide e di terreni facilmente coltivabili che si slarga da poche centinaia di metri a ca 10 chilometri nell'area a Sud di San Giovanni Rotondo fra il corso d'acqua e i primi rilievi montani (fig. 1. C).

Il secondo comprende la fascia in cui si aprono numerose valli che portano da quota m 150-200 a m 500-650. I percorsi vallivi, mediamente lunghi km 2-3, si presentano quasi tutti di facile percorrenza, ricchi di grotte, ripari e sorgenti (fig. 1. B).

Il terzo si distende da m 600-700 a oltre m 1.000 e si configura come un altipiano roccioso con avvallamenti molto ampi e non molto profondi, che si affacciano
sulla costa settentrionale adriatica fra Cagnano Varano, Vico del Gargano, Peschici e Vieste, zone intensamente frequentate fra l'Eneolitico e l'età del Bronzo, da cui
proviene una ricca documentazione di industria litica inquadrabile in grandissima
percentuale nell'età del Rame (Gravina 1995; 2004; 2010). Le quote più elevate per
la morfologia del paesaggio e per la fitta copertura boschiva fino ad oggi non hanno offerto buone opportunità di ricerca anche se alcune segnalazioni più recenti indiziano una frequentazione di siti oltre 900 metri s.l.m. (fig. 1. A).

Tutto il comprensorio nel suo insieme attualmente è il più interessato da accurate perlustrazioni di superficie e presenta zone con diverse estensioni e con tracce di antropizzazione di diversa intensità.

L'area più occidentale è compresa pressappoco nei limiti amministrativi dei comuni di San Marco in Lamis e di Rignano Garganico (fig. 1. 1), quella mediana ricade quasi interamente nell'ambito comunale di San Giovanni Rotondo (fig. 1. 2), quella più orientale si distende nei territori di Monte Sant'Angelo e Manfredonia (fig. 1. 3).

Il distretto territoriale di San Marco in Lamis-Rignano Garganico, oltre alle diversificate caratteristiche ambientali segnalate (fig. 1. A,B,C), presenta sul suo limite occidentale la **Valle di Stignano**.

Questa, con un'ampia apertura in pianura in prossimità del Candelaro, rappresenta una delle principali vie di accesso alle aree interne del Promontorio. Attualmente è sede della SS 272, si restringe nel suo tratto terminale nei pressi del santuario di S. Maria di Stignano da cui in meno di Km 6-7 raggiunge Borgo Celano, alla periferia orientale di San Marco in Lamis, sul primo gradone garganico a quota 600-650 metri dove convergono anche una decina di valli che si aprono lungo l'area che costeggia il Candelaro.

Allo stato delle ricerche il suo agevole percorso appare punteggiato da numerose piccole aree di frequentazione inquadrabili nell'età del Bronzo Medio e nell'età del Rame (fig. 2). Fra queste ultime le più interessanti, in quanto possono essere considerate i primi indicatori di un nascente sistema di controllo del territorio, sono quelle localizzate all'imbocco meridionale della Valle nei siti di Brancia Km 10, di Mezzanella di Brancia e di Volta Pianezza che dalla fase di Macchia a Mare e, in modo più accentuato, da quella con ceramiche a scanalature parallele tipo Piano Conte sem-

brano poste a controllo del guado sul Candelaro da cui si accede alla Valle (Gravi-NA 2022, figg. 4; 5-9; 14)².

Altrettanto articolata è la frequentazione attestata sulla fascia parallela al corso del Candelaro che si distende dal sito di Brancia Km 10 fino all'insediamento di Ciccalento, che fino ad oggi è l'unico pluristratificato di lunghissima durata (dal Neolitico Antico al Medio Evo) presente in tutta l'area garganica (GRAVINA 1999).

Su una distanza di ca Km 11 sono state localizzate alcune grotte (Gravina 1987), e numerose piccole aree, forse sedi di villaggi con strutture di abitato deperibili, che hanno restituito ceramiche inquadrabili nell'età del Bronzo Antico e Medio (Gravina 2022). Una grande percentuale di queste risultano attive fin dalle prime fasi dell'Eneolitico (Gravina 2022, figg. 17. 7-12; 19. A-C; 21. B-D), quando tutto il Gargano (Gravina A. 2004) ed in modo particolare il suo versante meridionale (Gravina 2022, figg. 15. B) per la prima volta viene interessato da un impianto insediativo che si distende in ogni parte del territorio. La capillarità dell'occupazione è documentata da materiale fittile, ma soprattutto dal grande numero di elementi di industria litica inquadrabili nell'Eneolitico.

Si deve notare che la presenza di anse a rocchetto nella Grotta Trappedo (Gravina 2022, fig. 23.D), nell'area di Le Cave-Il Tavoliere all'imbocco di Valle Ividoro (Gravina 2022, fig. 24.A) e nell'area di Villanova nei pressi dell'apertura di tre vallecole che salgono a Rignano Garganico (Gravina 2022, fig. 21.A) oltre ad indiziare una loro prima frequentazione dal tardo Neolitico (Gravina 2022, figg. 23.D; 24.A), quasi prefigurano fin dalla fase Diana una prima esigenza di occupare punti nevralgici del territorio, in cui non si rinvengono tracce significative attribuibili al Neolitico Antico e Medio ad eccezione di quelle documentate nel citato sito di Ciccalento.

Particolarmente significativa è la constatazione per cui la maggior parte delle aree antropizzate è stata localizzata nei pressi dell'imbocco meridionale delle valli. Tale emergenza evidenzia un aspetto particolarmente significativo del sistema insediamentale realizzato nel corso dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo, per il quale una grande importanza era attribuita al controllo dei percorsi vallivi che congiungono la zona pianeggiante con il primo gradone del Gargano nell'ambito di uno schema di monitoraggio a maglie strette della viabilità. Inoltre l'attestazione che la maggior parte dei reperti fittili e litici rinvenuti lungo quasi tutti i fondovalle e i relativi declivi sono inquadrabili nell'età del Bronzo Antico-Medio indizia che in questa fase la loro frequentazione ha avuto un significativo incremento.

² Si deve evidenziare che i due siti di Brancia Km 10 e di Mezzanella di Brancia, localizzati in modo speculare sulle due sponde del Candelaro, configurano lo schema dei "villaggi gemini" che si trova realizzato nel Gargano a presidio dell'imbocco della Valle dell'Inferno e lungo il Fortore (Gravina 1997). Inoltre, a questi due siti fa da *pendent* allo sbocco settentrionale della Valle di Stignano sul primo gradone garganico, fra San Marco in Lamis e Borgo Celano, la località Caulima-Pretura Nuova frequentata dall'Eneolitico all'età del Bronzo (cfr. *infra*).

Nell'esame del contesto territoriale emblematica è la posizione dell'insediamento di Ciccalento e del contiguo abitato di Monte Granata. Il primo ai margini di una vasta depressione a ridosso del Candelaro, il secondo sviluppatosi soprattutto nella fase degli arroccamenti nel corso dell'età del Bronzo; entrambi posti presso l'imbocco delle brevi valli di Ividoro e di Vituro, sedi di grotte e ripari con incisioni e motivi dipinti inquadrabili prevalentemente nell'Eneolitico (Gravina 2008; Gravina, Mattioli 2010; Mattioli et alii 2019, Mattioli 2020), attraverso le quali si raggiungono gli insediamenti di Chiancata la Civita (Gravina 1979; 1991) attivo fin dalla fase della ceramica a scanalature parallele e di C. Crisetti (Gravina 2018, fig. 2, pp. 311-312), sul pianoro fra 550 e 650 metri di quota nei pressi di Borgo Celano, dove è localizzato il sito di Caulima-Pretura Nuova, alla periferia Nord di San Marco in Lamis, dal quale si domina gran parte del tratto terminale della Valle di Stignano.

Territorio di San Marco in Lamis

Da occidente le prime manifestazioni megalitiche si rinvengono nella zona orientale dell'agro di S. Marco in Lamis dove sul versante sinistro della valle di Stignano a ca Km 5 dall'abitato si apre la **Valle Lauria** che, con le contigue **Coppe della Trinità**, in poco più di Km 2 sale da m 280 ad un altipiano a m 650-750 di quota.

Lungo il percorso è stato documentato un grande masso-menhir (fig. 7. 1-4), alto ca m 4, che presenta alcune incisioni scalariformi che trovano riscontri nei motivi incisi nella Grotta del Riposo nella Valle Ividoro, inquadrati nell'Eneolitico (Gravina 2008; Gravina, Mattioli 2010). Probabilmente si tratta di un *Omphalos* con funzione di segnacolo, individuato fra gli elementi naturali di forma simile frequenti nella morfologia della roccia del sito.

A ca Km 2 Nord dalla Valle Lauria e a Nord Ovest di San Marco in Lamis, sull'altopiano intorno a m 700-750 di quota si distendono le tre località contigue di Coppa di Mastro Stefano, di Iambiccio, fra il km 5 e 6 sulla destra della SP 48 S. Marco in Lamis-S. Nicandro Garganico, e di Bosco Rosso. In tutta la zona si rinvengono in superficie alcuni strumenti in selce inquadrabili nell'Eneolitico e frammenti ceramici di impasto che, per la loro eccessiva frammentarietà pur essendo poco diagnostici, indiziano una frequentazione diffusa nel territorio anche nell'età del Bronzo.

La zona di **Coppa di Mastro Stefano** si raggiunge attraverso la Valle di Don Pasquale con un percorso di Km 1,500 dal tratto finale della Valle di Stignano. Si presenta come un altipiano con le quote più alte fra quelle delle aree in esame dalle quali si può controllare la stessa Valle di Stignano e si può accedere all'interno del Promontorio. In epoca storica ha avuto la funzione di un'area di smistamento per i tansumanti provenienti dalla pianura che iniziavano il loro percorso partendo da una piccola cappella votiva costruita nei pressi dell'imbocco della Valle di D. Pasquale.

Per la sua favorevole posizione logistica la Coppa di Mastro Stefano sembra sia

stata un punto di riferimento anche per i transumanti preistorici che nel territorio hanno lasciato tracce della loro frequentazione nel gran numero di monumenti megalitici. Sono stati individuati:

- due dolmen formati da ortostati monolitici o costituiti da grosse pietre, coperti da grandi lastroni monolitici. L'altezza è di ca m1 (fig. 5. 1,2);
- tre menhir, costituiti da rocce naturali, posti a breve distanza fra di loro (fig. 6. 1,2,3). Il primo, quasi certamente modificato dall'intervento umano, rappresenta un simbolo fallico forse associato al culto della fertilità, il secondo è affusolato (fig. 6. 2), il terzo, in posizione obliqua, porta alcune incisioni ed è alto ca m 2 (fig. 6. 3-5);
- tre massi-menhir allineati a breve distanza fra di loro, alti ca m1 (fig. 6. 9);
- un gruppo di massi-menhir naturali con funzione di segnacoli raccolti in una piccola area (fig. 6. 8);
- un cumulo di pietrame sciolto accuratamente sistemato ad incastro, alto ca m 1 (fig. 6. 7);
- una ventina di piccoli cumuli, oggi quasi del tutto smantellati, di cui talvolta è rimato a livello di campagna la pianta di forma rotondeggiante di pietrame sciolto dal diametro medio di ca cm 150; forse segnalatori di tombe o di strutture adibite a funzioni rituali e sicuramente non risultati da opera di spietramento che non avrebbe avuto esiti positivi per la natura rocciosa del piano di calpestio (fig. 6. 6);
- un'area delimitata da lastre di pietra posizionate verticalmente ad intermittenza e raccordate da muretti di pietrame sciolto (fig. 6. 10);
- alcune aree delimitate da pietrame e da lastre e pietrame; fra queste una, a quota m 780, ha forma rettangolare con due cumuli di pietrame sciolto di cui uno è posto al centro dell'area (fig. 6. 11).

La località **Iambiccio** è una vasta area, che si distende sull'altipiano sulla stessa quota a Nord-Ovest della Coppa di Mastro Stefano della quale presenta le stesse caratteristiche fisiche ed ambientali e la stessa funzione per la quantità e la qualità di elementi megalitici documentati. Si deve annotare che a breve distanza in direzione Nord-Ovest è ubicata la dolina di Pozzatina nelle cui adiacenze sono stati segnalati siti con ceramica di impasto e strumenti litici inquadrabili nell'Eneolitico.

Le strutture megalitiche individuate sono:

- un menhir monolitico alto ca m 3 (fig. 7.7);
- un rozzo dolmen, coperto da due spessi massi sovrapposti, nel complesso alto ca m 4,70 con un antistante allineamento molto lacunoso di lastre di pietra che sembrano formare un corridoio di accesso largo ca m 1,60 e lungo ca m 2,40 (fig. 7. 9);
- una triade di massi quasi certamente posizionati a mano probabilmente per indicare un punto di riferimento o localizzare una area con valenza logistica particolarmente importante (fig. 7.8);

• una superficie non molto estesa a pianta subcircolare delimitata da un cerchio di pietre di media grandezza con tre varchi di ingresso (fig. 7.5). All'interno sono posizionati due grandi massi, uno posto quasi al centro, nell'altro, che occupa una posizione decentrata, è stato ricavato un grande sedile con profonda seduta e alta spalliera rivolto verso il centro (fig. 7.6).

Di questo monumento composito fino ad oggi ci sfugge la funzione. Una probabile interpretazione potrebbe essere quella di un'area apprestata per scopi rituali o per riunioni di componenti di una o più comunità che riconoscevano l'autorità del personaggio che, occupando il sedile, si trovava in una posizione preminente. In quest'ultimo caso il monumento potrebbe essere indicatore di qualche aspetto dell'organizzazione sociale delle comunità e dell'esistenza di una struttura sociale gerarchizzata allo stato embrionale.

Nella località **Bosco Rosso** sul confine fra i comuni di S. Marco in Lamis e S. Nicandro Garganico si devono segnalare due dolmen (fig. 3.1,2) orientati ad Est, collocati a distanza di ca m 20 l'uno dall'altro, la cella ha una pianta subrettangolare ed è alta ca cm 50, larga ca cm 80, lunga ca cm 90.

Nella stessa area si rinvengono:

- un terzo dolmen che presenta la cella di dimensioni più piccole, alta cm 40, larga cm 35, poco profonda e di forma subrettangolare (fig. 4. 1);
- tre grossi massi posizionati a mano, che con altro pietrame delimitano una piccola superficie di forma quasi a semicerchio col diametro massimo di m 4 (fig. 4.3);
- tre cumuli-segnacoli o cumuli-menhir allineati a poca distanza l'uno dall'altro, la cui base è formata da grosse pietre poste con cura ad incastro, alti m 1-1,20, larghi ca m 1,50, lunghi ca m 3 (fig. 4. 4);
- a ca m 20 da questi sono stati documentati altri due cumuli alti ca cm 80 (fig. 4.5), uno in prossimità della base presenta un foro rettangolare di ca cm 40 x 30 e profondo ca cm 40:
- un menhir-segnacolo formato da due grandi massi sovrapposti di grande spessore con superfici piatte e ben trattate (fig. 4. 2).

Nel sito di **Caulima-Pretura Nuova** (nome locale) è stata localizzata un'area con tracce di antropizzazione fra gli abitati di San Marco in Lamis e di Borgo Celano. La documentazione del materiale litico e fittile proveniente dalla perlustrazione di superficie della zona è inquadrabile dall'Eneolitico e all'età del Bronzo (fig. 34. 3). In una superficie delimitata da un muro perimetrale di pietrame sciolto si rinvengono segmenti di muraglie, in qualche caso paralleli, dallo spessore di oltre un metro (fig. 34. 2) e alcuni tumuli di pietre alti ca un metro (fig. 34. 1). Probabilmente l'area in esame è stata sede di un insediamento o di frequentazione a scopi rituali in quanto è posta al limite dell'ampia spianata di Borgo Celano che confina, come si è detto, con C. Crisetti e la contigua Chiancata La Civita e dove confluiscono le valli di Ividoro, Vituro e di Stignano che salgono dal Candelaro.

Territorio di Rignano Garganico

Più caratterizzato appare il fenomeno megalitico nel territorio del comune di Rignano Garganico, nel quale il numero delle aree frequentate nel corso dell'Eneolitico nella zona settentrionale dell'abitato, a differenza di quella meridionale, sembra prevalere su quelle con tracce dell'età del Bronzo.

A Nord lungo la fascia che si distende fra m 500 e 700 di quota (fig. 1. 2B), si rinvengono elementi megalitici nelle quattro località di La Croce, di La Masecca e delle contigue Cento Pozzi e Caracci.

Nella contrada **La Croce** (nome locale) su quota di ca m 550 è stato localizzato un piccolo dolmen addossato al pendio, che scende dalla periferia di Rignano Garganico, lungo il quale sono stati segnalati frammenti amorfi di ceramica di impasto.

È orientato a Sud-Est ed è formato da una cella a pianta subrettangolare di ca cm 45x40 delimitata da due ortostati che sostengono un monolite di copertura lungo ca cm 70. L'apertura della struttura misura ca cm 30x45 (fig. 9.6). Nelle vicinanze su quota lievemente più alta è stata localizzata la piccola grotta del Bandito o di Iscietrasce con due aperture di accesso. Probabilmente la cavità carsica è stata interessata da una sepoltura eneolitica, smantellata da agenti atmosferici, che ha restituito oltre a frammenti di ossa anche una cuspide di freccia, alcuni tratti di lama in selce e due ciottoli appiattiti levigati con tracce di colorazione in rosso.

Più a Sud, a distanza di ca Km 2 dal centro abitato, fra le tante aree interessate da frequentazione eneolitica e dell'età del Bronzo si possono segnalare su quota m 180 il sito di **C. Ricci**, in cui si rinviene una piccola struttura dolmenica costruita con la tipica tecnica megalitica (fig. 7.10); la Valle della Lama, che ha restituito materiale delle fasi avanzate dell'età del Rame (fig. 9.7); Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli (Gravina 1987); Grotta del Leone (Gravina 2014, fig. 18. E); le località di Villanova e di Rutticane (Gravina 2014, fig. 21) con tracce di frequentazione fra età del Rame e del Bronzo.

A Nord dell'abitato alla distanza rispettivamente di km 2 e 3 sono ubicati i siti di Caracci e di Cento Pozzi.

Nell'area di **Caracci** a quota m 610 si rinviene una piccola struttura dolmenica dall'apertura di ca cm 40x35 poco profonda inserita in un muro di pietre sciolte di media grandezza e formata da due ortostati con un monolite di copertura di ca cm 25 di spessore (fig. 9.1).

Nella contrada di **Cento Pozzi** su quota m 650 è stato localizzato un dolmen con l'apertura di ca cm 60x80 e un cella a pianta rettangolare non molto profonda coperta da un lastrone monolitico che poggia su ortostati formati da muri di pietrame a secco. Le grandi pietre poste sul monolite e ai lati degli ortostati potrebbero essere interpretate come i resti di un originario cumulo che copriva il monumento (fig. 9. 5). L'interland, così come indica il toponimo, è ricco di acque di risorgiva ed è stato interessato da un'intensa frequentazione dei pastori fino ad epoca storica. Ol-

tre a qualche strumento in selce riferibile al Paleolitico, il più antico documento della preistoria recente è rappresentato da qualche frammento di ceramica impressa del Neolitico Antico. Più numerosi sono i reperti inquadrabili nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo (fig, 9. 4), che si rinvengono anche nei pressi di alcuni cumuli di pietre in un'area che sembra delimitata da un muro di pietrame sciolto largo in alcuni tratti ca m 2,40 (fig. 9. 2,3) e che potrebbe essere stata interessata da un insediamento.

A ca Km 2 ad Est dell'abitato su quota ca m 500 all'inizio del Vallone Cantalupo, in una zona localmente conosciuta col toponimo di **La Masecca** è stato individuato da E. Pazienza un dolmen alto ca cm 100 addossato al pendio (fig. 8. 1). La cella di forma rettangolare è coperta da un lastrone monolitico di ca cm 210x180 (fig. 8. 2), che poggia su due potenti ortostati dallo spessore di ca cm 40. Il terreno circostante è stato coltivato dai contadini che nello spietramento hanno distrutto un probabile corridoio di ingresso al dolmen e un'altra struttura dolmenica di cui fino a tempi recenti si notavano ancora le tracce nelle vicinanze.

Il sito di La Masecca si trova in una posizione logistica di grande importanza per la sua collocazione nel territorio. Verso Nord attraverso piste in lieve pendio in ca Km 2 si apre nell'altipiano su quota m 600-700. Verso Sud è distante meno di Km 3 dal fiume Candelaro e si congiunge ad un'area, fra le più ricche di frequentazioni preistoriche del Promontorio, attraversata intorno a quota m 100-120 dal Vallone Settepenne che sulla sinistra fiancheggia il sito paleolitico di Grotta Paglicci e quelli eneolitici e dell'età del Bronzo di Valle Palumbara (nome locale) con la contigua Valle di Ividoro (Gravina 2008) e sulla destra delimita la Pianura della Madonna, dove quasi di fronte a Grotta Paglicci si rinviene il dolmen di De Maio a quota ca m 160 che fa da *pendent* a quello settentrionale di La Masecca.

Il dolmen di località **De Maio** (Gravina 2014; 2014c) ha subito vari episodi distruttivi da parte dei contadini del posto (fig. 10. 1,2,3b). Ha un orientamento Est-Ovest e conserva ancora una cella rettangolare alta ca cm 80 e lunga presumibilmente ca cm 280, coperta da un poderoso lastrone monolitico spesso ca cm 35 e largo ca cm 340 (fig. 10. 3). La posizione di due ortostati antistanti che si fronteggiavano, di cui uno era ancora *in situ* in tempi recenti (fig. 10. 2), con ogni probabilità indizia la presenza di un corridoio o di una galleria di accesso alla cella. La dispersione sul piano di campagna di grandi lastre fanno ipotizzare l'esistenza di un terzo elemento, quale potrebbe essere una camera inerente al monumento che complessivamente doveva avere la lunghezza di m 11.

La mancanza di indagini scientifiche e di materiale ceramico e litico in connessione con la struttura ripropone il problema del suo inquadramento cronoculturale. A tale proposito si deve annotare che il dolmen è localizzato in una posizione di massima visibilità che spazia fino ai primi rilievi dell'Appennino Dauno sul limite meridionale della Pianura della Madonna caratterizzata da una densa occupazione e frequentazione durante l'età del Bronzo Medio, orizzonte culturale a cui può essere assegnata presumibilmente la struttura in esame. Le arature profonde hanno fat-

to emergere a pochi metri dal dolmen l'area di un insediamento, riscontrabile anche attraverso il rilevamento aereo, con tracce di capanne e materiale fittile del Protoappenninico (figg. 11. 1; 10. 4-10).

A Nord-Ovest dal dolmen sono stati localizzati un piccolo insediamento in un'area su cui attualmente insiste la chiesetta di Madonna di Cristo e due tumuli.

L'insediamento (fig. 10. 3f) è ubicato a ca Km 1 sull'orlo di una profonda e ripida vallecola in posizione dominante, arroccato e naturalmente difeso su tre lati.

I due tumuli sono posti rispettivamente a ca m 400 e m 150 dal dolmen. Il primo (figg. 10. 3d; 11. 2) ha un diametro poco inferiore a m 10 e probabilmente è pertinente ad una tomba così come si è potuto accertare per il secondo (fig. 10. 3c; 11. 3) che, essendo stato indagato, ha evidenziato una cista litica centrale a pianta subrettangolare, in una posizione più elevata rispetto al piano di campagna, delimitata da tre cerchi concentrici di lastre di pietra poste in verticale e di grandezza decrescente man mano che si passa dal cerchio esterno a quello interno. L'intera struttura è stata ricoperta da un tumulo di pietrame minuto di riempimento.

La costruzione di tombe a tumulo con una cista litica centrale richiama la tecnica megalitica e fa rientrare i tumuli in esame nel fenomeno megalitico garganico, al quale potrebbero fare riferimento anche alcune strutture tombali che non sono state coperte da un tumulo, ma che hanno adottato lo stesso schema costituito da un cerchio di pietre con cista litica centrale, che talvolta si presenta bisoma fig. 11.6), a cui si accede con un piccolo corridoio (fig. 11.4,5), documentate in località Tagliavia in un'area di pianura alla base del villaggio fortificato di Monte Granata, frequentata dall'Eneolitico al Bronzo Medio.

Territorio di San Giovanni Rotondo

Le più significative emergenze megalitiche segnalate nel territorio comunale di San Giovanni Rotondo, per quanto è noto fino ad oggi, sono quasi tutte concentrate nel comprensorio che include le numerose vallate, parallele e distanti fra di loro mediamente ca Km 1, che salgono da quota m 150-200 a m 600-650 del sito di Crocicchia (fig. 1. 2,B). Fra queste presentano strutture magalitiche solo Valle della Monaca, Valle del Sorbo, Valle Grande, Valle Trimitosi e Valle dei Falconi con località Signoritti. Nelle zone interne del Promontorio di Monte Calvo e di Piana del Vento distanti rispettivamente ca Km 4 e Km 7 a Nord-Est dall'abitato (fig. 1. 2,A) sono stati segnalati due dolmen. Nessun elemento megalitico è stato documentato lungo tutta la fascia in lieve pendio di ca Km 10 che si distende dai primi rilievi al fiume Candelaro (fig. 1. 2,D) e che è stata interessata, come tutta la zona pianeggiante pedegarganica in prossimità del Candelaro, da una significativa frequentazione nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo.

Valle della Monaca è la prima che si incontra da occidente a confine con il ter-

ritorio di S. Marco in Lamis-Borgo Celano e con un lieve pendio in ca Km 4 sale da m 200 a m 600 di quota. Nel segmento terminale sono stati localizzati una struttura che può essere interpretata come un piccolo monumento dolmenico con una cella preceduta da un corridoio di piccole dimensioni (fig. 14. 2) e un rozzo dolmen con la cella che ha la superficie subrettangolare, coperta da un grande lastrone spesso ca cm 35 e delimitata da due grossi massi con funzione di ortostati (fig. 14. 1).

Valle del Sorbo, per quanto è noto fino ad oggi, è la più intensamente frequentata fra l'Eneolitico e l'età del Bronzo Medio-Recente ed è la più ricca di testimonianze archeologiche fra quelle del comprensorio in esame. In ca Km 2 sale da m 280 a m 500 di quota. A Sud si apre sulla pianura con uno spuntone sul versante sinistro su cui insiste un insediamento, attivo fin dall'età del Rame (fig. 14. 3,4) (Gra-VINA 2014b, pp. 171-172, fig. 13) e difeso verso l'interno da un poderoso muro largo oltre m 1.50 (fig. 14.5). Alla base del declivio dello stesso versante sono stati localizzati ripari con incisioni. Sul versante destro, oltre ad alcune grotte con incisioni (fig. 14. 3,6) e pitture in ocra rossa (Gravina 2014c), è stato segnalato anche un dolmen con una cella a pianta subrettangolare larga ca cm 120 e profonda cm 130, delimitata a destra e a sinistra rispettivamente da un poderoso monolite e da una struttura rocciosa, coperta da un lastrone monolitico largo cm 200 e con altezza max di cm 110 (fig. 13. 1). Nell'area del villaggio, lungo il limite meridionale, che guarda verso la pianura, in posizione di massima visibilità si rinvengono un dolmen molto basso con un lastrone di copertura largo ca cm 200 (fig. 13. 2) ed un menhir alto cm 100, a pianta subcircolare, formato da tre lastre monolitiche poste l'una sull'altra, spesse cm 30 dal diametro max di ca cm 160 quella di base e ca cm 120 le altre due sovrapposte (fig. 13. 3).

Valle Grande si presenta molto ampia e per il suo percorso molto agevole con cui in ca Km 2 si sale da m 250 a m 460 di quota è stata frequentata dal Neolitico Antico al Bronzo Recente. Su versante sinistro nei pressi di una delle grotte, che hanno restituito elementi fittili diagnostici (Gravina 2014, fig. 2. 1-11), è stato localizzato un piccolo dolmen con una cella subrettangolare, alta ca cm 50 e larga cm 30, coperta da un poderoso lastrone monolitico sormontato da grosse pietre sistemate quasi ad incastro che potrebbero essere interpretate come il residuo di un originario cumulo (fig. 14. 7).

Valle Trimitosi è parallela a Valle Grande e a Valle dell'Inferno. Lungo il percorso non sempre lineare, che in ca Km 2 sale da quota m 250 a oltre m 500, è stato localizzato un dolmen con una piccola cella rettangolare, delimitata da due ortostati monolitici e coperta da una lastra monolitica che sembra collassata nella parte posteriore per cui non appoggia sull'ortostato di sinistra (fig. 15.1). Lungo la valle sono state documentate incisioni lineari in grotta.

A meno di Km 1 dalla periferia Nord di S. Giovanni Rotondo a m 600-650 di quota si rinviene l'insediamento fortificato di **Crocicchia** (Gravina 1999, pp. 99-101, figg. 21-22), attivo dall'Eneolitico all'età del Bronzo, individuabile anche attraverso

la fotografia aerea (fig. 12.1,2). La sua cinta muraria, larga mediamente cm 90-100, e i muri di contenimento di piccoli terrazzamenti sono costruiti con blocchi di pietra di grandi dimensioni (fig. 12. 1,2,3,6,9) e con tecnica megalitica (fig. 12. 4,5,7,8).

Un dolmen con una cella alta cm 25, larga ca cm 36, ed una piccola area delimitata da grandi blocchi di pietra sono stati segnalati in località **Piana del Vento** (fig. 16. 1,2) sul limite settentrionale di una grande spianata a m 850 di quota che segna uno dei punti più alti della zona da cui si può accedere nel raggio di Km 1-2 alle valli che scendono verso l'area del lago di Varano, sulla costa adriatica settentrionale frequentata fin dall'Eneolitico.

Di grande valenza logistica e forse anche per pratiche inerenti al mondo ideologico è la presenza del dolmen documentato nella zona di **Monte Calvo** una delle più alte del Gargano intorno a m 1000 di quota (fig. 33. 1A). Il monumento alto oltre m 1,20 è costituito da possenti ortostati monolitici, evidenti in una ripresa da una diversa angolazione del monumento (fig. 33. 1B), che delimitano quasi a semicerchio una cella con ogni probabilità inizialmente circolare coperta in modo aggettante da un'enorme roccia, facente parte del sistema roccioso naturale del sito, che di prospetto assume una forma semisferica su cui si nota una grande protuberanza, anche essa semisferica.

Sul limite Sud-Est del territorio comunale, a confine con l'agro di Manfredonia, sono localizzate la Valle dei Falconi e la località Signoritti attraversate da alcune piste che con un pendio non accentuato in ca Km 5 salgono da ca m 200 a ca m 600 di quota, dalla quale si può raggiungere agevolmente la zona di Campolato e del Pantano di S. Egidio ricca di tracce di frequentazione eneolitica e dell'età del Bronzo. Le piste appaiono più agevoli rispetto a quelle più corte, ma più accidentate e con percorsi più difficoltosi di Valle dell'Inferno, di Valle Morella e di Valle del Surdo che si snodano parallelamente e a breve distanza ad occidente e ad oriente.

Tutta questa area risulta frequentata nel corso della preistoria recente fino all'età del Bronzo da comunità che probabilmente avevano come punti di riferimento gli insediamenti "gemini" di valle dell'Inferno (Gravina 1997) e le grotte con incisioni della Valle del Surdo (Gravina 2017, pp. 146-147, fig. 12. 3).

Lungo la **Valle dei Falconi** a quota m 469 sono stati localizzati due menhir appaiati, costruiti con pietrame sciolto, alti ca cm 180, posti in una posizione di massima visibilità (fig. 17. 1,2) con evidente funzione di segnacoli o di indicatori di percorsi viari. La stessa funzione si deve attribuire anche ad alcuni menhir individuati in **località Signoritti** due dei quali sono costituiti da due colonne costruite con pietrame sciolto posto ad incastro, alte ca cm 150 e 180, ubicate in punti nevralgici della viabilità (fig. 17.4,5). Nella spianata sottostante oltre ad un menhir è stato documentato un piccolo dolmen formato da un interstizio fra due rocce coperto da una lastra monolitica (fig. 17.3).

Lo schema dei due menhir appaiati si presenta anche in altri casi nel Promontorio. Si possono citare i due menhir monoliti di **Coppa del Sordo** (fig. 17.6) e quelli

di **Coppa S. Leonardo** (fig. 17.7), rispettivamente a quota m 680 e m 750 ad Ovest e a Nord-Ovest di Monte Sant'Angelo collocati a mano sui punti più elevati di ampie spianate da cui hanno inizio itinerari verso le aree interne che digradano verso il lago di Varano e si sviluppano pressappoco fra m 650 e m 850 in un territorio che non presenta particolari asperità ed estese aree idonee allo sfruttamento agropastorale. A differenza di quelli di Valle dei Falconi e di Signoritti, questi ultimi presentano un muro di pietre sciolte che chiude il passaggio fra i due monoliti e che potrebbe essere indicatore di alcune peculiarità del sistema viario della zona.

Molto articolata sembra la distribuzione delle presenze megalitiche nel comprensorio Manfredonia-Monte Sant'Angelo a causa della particolare morfologia del paesaggio che sulla distanza di km 5-6 sale da ca m 100 a Nord di Manfredonia a m 850 di quota di Monte Sant'Angelo.

Territorio di Manfredonia

Nell'ambito territoriale del comune di Manfredonia dal limite occidentale verso oriente si devono segnalare Valle Morella, la parallela e contigua Valle del Surdo e la località Ripa di Sasso ubicate nella fascia degli itinerari vallivi (fig. 1. 3B) che salgono con percorsi brevi (meno di un chilometro) ma ripidi, da quota m 150-200 alle spianate delle località di Mandorla, di Monteleone e di Valle Mattina che si distendono da m 450 a m 550 e introducono verso le zone interne del Promontorio (fig. 1. 3A). Nei primi tre siti, attraverso cui passano i percorsi obbligati per raggiungere a quote più alte le zone coperte da manti boschivi e adatte al pascolo, sono state documentate molte aree che hanno restituito frammenti fittili e strumenti litici inquadrabili fra Eneolitico ed età del Bronzo e molte presenze megalitiche che indiziano la loro intensa frequentazione.

Lungo la **Valle Morella** sono stati localizzati due massi-menhir monolitici, probabilmente non manipolati da intervento antropico (fig. 18. 4,5) e tre dolmen la cui struttura utilizza in parte lo stato naturale della conformazione rocciosa del posto. Il primo appare come un interstizio passante fra due rocce che delimitano una cella di forma subrettangolare coperta da un lastrone monolitico; il monumento richiama il tipico schema di una *allèe couverte* (fig. 18. 1). Il secondo sembra appoggiato alla parete rocciosa (fig. 18. 2). Il terzo presenta una cella molto bassa coperta da un lastrone monolitico che in parte sembra collassato per il dissesto dell'ortostato di destra (fig. 18. 3). Dal fondovalle provengono alcuni frammenti di ceramica di impasto non diagnostici.

La **Valle del Surdo** in ca un chilometro sale da m 240 a m 440 con un percorso difficoltoso che nel segmento più alto sul versante orientale presenta un riparo con molte incisioni, fra cui una raffigurazione stilizzata di bucranio di toro (fig. 19. 4), due dolmen la cui lastra di copertura è poggiata su massi con funzione di ortosta-

ti che fanno parte del sistema roccioso del sito (fig. 19. 1,2); un'area delimitata da muri con pietrame a secco nella quale si notano circoli di pietra (fig. 19. 5) dai quali provengono frammenti con scanalature parallele tipo Piano Conte (fig. 19. 7,8). Alla sommità si affaccia sulla pianura sottostante con uno spuntone da cui si domina un ampio territorio fino al golfo di Manfredonia (fig. 19. 6). All'inizio del percorso che si apre sul versante occidentale si possono segnalare due conformazioni naturali cilindriche, appuntite e addossate alla parete che sembrano abbiano avuto la funzione dei menhir-segnacoli nelle aree caratterizzate da direzioni viarie obbligate (fig. 19. 3).

Nella località di **Ripa di Sasso** si apre una piccola vallata in posizione di grandissima valenza logistica in quanto con breve tragitto (meno di un chilometro) introduce a Nord-Nord Ovest nelle citate località di Monteleone, di Valle Mattina e di Mandorla, a Nord al Santuario di S. Maria di Pulsano (quota ca m 500) e a Nord-Est alla Valle Campanile e a Coppa La Pinta in agro di Monte Sant'Angelo. A meridione l'imbocco della valletta è stata interessata da un insediamento a ceramica impressa, da una frequentazione eneolitica e da un esteso villaggio che ha restituito materiale fittile del Bronzo Medio (Gravina 2008; 2008a; 2014). Come nella località De Maio a ridosso del muro di cinta dell'insediamento è posizionato un dolmen-segnacolo (fig. 20. 1.1). È costituito da una cella triangolare alta oltre m 2 e profonda m 2-3, coperta da un grandissimo monolite decorato con due profonde incisioni (indicazioni del sistema viario?), che sembra collassato sul lato destro (fig. 20. 1.2) e affiancato sul lato sinistro da un masso in cui è stata scavata una grande coppa emisferica. Fino ad oggi questa è l'unica struttura dolmenica garganica che ha restituito materiale dell'età del Bronzo in connessione con l'interro della cella (fig. 20. 1.3).

Le estese spianate di Mandorla e Monteleone, caratterizzate da lievi variazioni altimetriche e percorse da piste facilmente individuabili e con poche difficoltà di orientamento nel territorio, presentano un numero di elementi megalitici relativamente basso se rapportato alla grande estensione delle due zone.

Nella località **Mandorla** sono stati documentati un grande tumulo rettangolare con due scalette esterne sulle pareti laterali (fig. 20.3) e solo alcuni tumuli-segnacoli di forma tronco piramidale, costruiti con pietrame sciolto. Uno di questi nella parte basale presenta un prospetto di una piccola porta impervia (fig. 20.2). Al momento è difficile interpretare la funzione sia del grande tumulo rettangolare, la cui destinazione potrebbe essere quella finalizzata a funzioni rituali, sia quella del tumulo con il prospetto di una porticina alla base che potrebbe essere la riproduzione in scala ridotta di uno piccolo dolmen sormontato da un grande tumulo.

Nella località di **Monteleone**, che probabilmente è stata sede di un insediamento dell'età del Bronzo a cui può essere riferito il grande numero di reperti fittili presenti in superficie, si possono segnalare un dolmen con la cella a pianta rettangolare seminterrata, scavata lungo il pendio e coperta da una lastra, forse monolitica, attualmente frantumata (fig. 21.5) e pochi tumuli di pietrame sciolto di forma tronco

piramidale (fig. 21. 4) alcuni dei quali sono stati allineati lungo il margine del pianoro in condizione di grande visibilità (fig. 21. 3.A).

Lungo il percorso della **Valle Mattina**, che delimita a Ovest il pianoro di località Mandorla e in ca Km 2 sale da m 450 a m 600-650 di quota, è stato documentato un dolmen (Gravina 2014, p. 254, fig. 3. 1-3) collassato per la crescita all'interno della cella di alberi che hanno dissestato l'ortostato di destra e provocato lo spostamento e la rottura in due parti del lastrone monolitico di copertura (fig. 21. 1,2). Il dolmen, segnalato da un piccolo menhir antistante (fig. 21, 1), è conosciuto col nome locale di "Dolmen della Quercia" (Renzulli 2015, p. 47) e presumibilmente era formato da una cella a superficie rettangolare, larga cm 125, lunga cm 225, alta cm 245³. A distanza di ca m 40 è stato segnalato da R. Renzulli un allineamento di grosse pietre interpretabili come elementi di un probabile secondo dolmen collassato (Renzulli 2015, p. 52).

Territorio di Monte Sant'angelo

L'esteso territorio ad oriente di Valle Mattina rientra nei limiti amministrativi del comune di Monte Sant'Angelo. Presenta a Sud un'ampia zona che si estende dalla costa fino a quota m 150-200 (fig. 1. 3C), a Nord un grande comprensorio che si distende da m 450-500 fino a oltre m 800 dell'abitato della cittadina garganica (fig. 1. 3A), al centro una fascia intermedia che comprende le valli, quasi tutte parallele, che salgono da quota m 200 a m 400-450 (fig. 1. 3B).

Nella prima zona, in località **Ciminera** nei pressi di C. Fazzino e non lontano da Grotta Scaloria, si rinviene un grande menhir-segnacolo monolitico⁴ (fig. 20. 4), con la base subcircolare dal diametro max ca cm 300 ed altrettanto alto. È posto al centro di un'ampia area pianeggiante a quota m 140-150, di fronte e a breve distanza dagli imbocchi delle vallecole che salgono alle quote più alte. Una possibile interpretazione di queste evidenze è l'attribuzione a questo monumento di una funzione segnaletica con caratteri di sacralità quasi ad indicare il punto più idoneo di raduno in cui celebrare riti propiziatori per le attività da intraprendere o a segnalare ai transumanti il punto di partenza per il viaggio verso i pascoli di altura settentrionali (fig. 20. 5).

Lungo le piccole valli della fascia centrale fino ad oggi non sono stati localizzati elementi megalitici di rilievo. Questi incominciano ad essere sempre più frequenti man mano che ci si inoltra nel territorio oltre m 400 di quota nelle zone presumibilmente più ricche di pascoli e con vegetazione più rigogliosa.

³ La segnalazione, la rappresentazione grafica e la documentazione fotografica si devono all'architetto R. Renzulli.

⁴ Il menhir è stato erroneamente segnalato altrove col nome locale di "Zichicchio" (Gravina 2014, fig. 6.7).

Le prime località che si possono segnalare fra quota m 400 e m 500 sono quelle di Coppa La Pinta, a Sud dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano, e di Coppa San Pasquale divise fra di loro da Valle Petrulo. Da quota m 500 a m 850 in successione sono localizzate la Valle San Martino e la località Casiglia e, fra le più alte in quota la Valle Vignantiche e le località di Pila Longa, Pila delle Pile e di Coppa Santa Bernabea.

A Coppa la Pinta sono stati documentati due dolmen coperti da un tumulo, di cui uno, ubicato sul limite settentrionale a ca m 700 di quota (fig. 22.2), è complessivamente alto ca m 200, largo cm 260, lungo cm 460 ed ha la cella a pianta subrettangolare di ca cm 150x220 con l'apertura alta ca cm 60 e larga cm 50 e con tracce di un corridoio di accesso, l'altro con una cella subrettangolare alta ca cm 50, larga ca cm 100, coperta da una lastra monolitica che è sormontata da un tumulo di pietre sciolte di media grandezza, forse residuo di un tumulo originario (fig. 22.1).

Sul declivio che va verso la località di Ciminera è stato localizzato un dolmen incassato in un muro a secco, come a Cento Pozzi. Nelle vicinanze del dolmen, e forse in relazione a questo, si rinviene un menhir monolitico a quota più bassa, forse posizionato a mano (fig. 23.4).

Nell'intera area sono stati segnalati anche due dolmen con le celle di piccole dimensioni a pianta subrettangolare, scavate lungo il pendio e coperte da lastre monolitiche (fig. 23. 1,2), e un cumulo-segnacolo di pietrame sciolto assemblato con tecnica megalitica, alto ca cm 130 (fig. 23. 3).

Potrebbe rientrare nel fenomeno megalitico un muro costruito con pietrame sciolto, che sembra addossato ad uno spuntone di roccia subrettangolare, alto m 3,70 con il lato lungo di m 23 (fig. 23.5) sul quale si notano a diverse altezze dal piano di calpestio due aperture rettangolari tompagnate (fig. 23.6). La costruzione del muro, che ha impegnato una notevole forza lavoro e la risoluzione di vari problemi tecnici, ad oggi non fa intravvedere alcuna finalità pratica e in mancanza di indagini potrebbe far pensare alla sua funzione di sostegno di un terrapieno o ad un rituale che richiedeva l'esigenza di occultare l'apertura di alcune cavità carsiche a cui veniva attribuita una particolare valenza (tombe?) e una sacralità che a noi attualmente sfugge del tutto.

La località di **San Pasquale** è stata interessata da un insediamento dell'età del Bronzo su una coppa che si eleva a quota m 400-450 sulla campagna circostante. Nelle vicinanze è stato localizzato un dolmen addossato al declivio con una cella a pianta rettangolare di cm 115x85, alta cm 80, delimitata da due ortostati formati da muri costituiti da monoliti sormontati da grosse pietre e coperti da una lastra monolitica a sezione rettangolare su cui si nota un piccolo cumulo di pietrame sciolto. La lunghezza e la larghezza esterna è rispettivamente di cm 140 e 180. All'esterno lungo il lato sinistro sono stati scavati quattro gradini. È orientato a Sud-Sud Ovest (fig. 15. 2).

Valle **San Martino** si sviluppa a Nord della località di San Pasquale e con un lieve pendio in ca km 2 sale da quota m 400 a m 550. All'imbocco della valle si rin-

viene un dolmen alto ca cm 300 con una piccola cella subrettangolare ricavata dalla sopraelevazione della parte anteriore di una grande roccia che di prospetto assume la forma di una enorme lastra monolitica semisferica (fig. 24. 1) lungo il cui margine esterno è stata praticata una scanalatura-gocciolatio (fig. 24. 2). Il monumento è stato adattato dai contadini per usi agricoli.

All'imbocco inferiore della valle sono state individuate due rocce naturali facenti parte della morfologia del sito che potrebbero essere interpretate come menhir-segnacoli naturali posizionati ai due lati dell'apertura della valle (fig. 24. 6). Uno sembra sia stato modificato da intervento antropico ed è formato da un grande masso prospiciente su uno spuntone di roccia da cui si proietta nella valle sul versante sinistro (fig. 24. 5A). Entrambi sono in una posizione di grande visibilità che spazia fino al mare (fig. 24. 5).

Lungo la pista di fondovalle, dove sono stati segnalati frammenti di ceramica di impasto amorfi inquadrabili nell'età del Rame e del Bronzo, sono stati documentati un secondo dolmen con la cella coperta da un lastrone di forma semisferica, simile a quello del primo dolmen, che sul lato destro poggia su un potente ortostato monolitico e sul lato sinistro sulla roccia del declivio (fig. 24. 3) e un masso con funzione di menhir-segnacolo appoggiato in bilico alla parete del pendio (fig. 24. 4); quest'ultimo elemento fa ipotizzare di essere in presenza della documentazione di una fase del distacco (mai portato a termine) del masso-menhir dalla parete rocciosa.

La **località Casiglia** si distende per lungo tratto parallelamente e a brevissima distanza da Valle San Martino e in oltre Km 2 sale da quota ca m 400 a m 500-550. Lungo il percorso è stato individuato un dolmen con una cella a pianta rettangolare (fig. 25. 5), orientata a Nord-Sud, coperta da un enorme megalite, delimitata a destra da un ortostato monolitico ed a sinistra da un muro a secco realizzato con l'impiego di grandi massi. L'altezza e la larghezza del monumento misurano rispettivamente cm 370 e cm 400, la larghezza e l'altezza dell'apertura dell'ingresso cm 80 e cm 150 (fig. 25. 1,4). A poche decine di metri in direzione Est è stato localizzato uno pseudo dolmen costruito con tecnica megalitica formato da una piccola camera semicircolare dal diametro max di cm 120-140 con la volta a *tholos* (Gravina 2014, pp. 234-235, fig. 4.1-2). Le due strutture molto probabilmente facevano parte di un monumento complesso formato dal dolmen e da un breve corridoio delimitato da lastre megalitiche (fig. 25. 2,3) che nascondevano il retrostante camminamento che conduceva alla camera con volta a *tholos*.

In questa area, dove nei decenni scorsi erano attive almeno tre sorgenti da cui originano alcune vallecole che confluivano nella Valle Campanile e nella Valle Petrulo, la presenza di una cuspide di freccia peduncolata, qualche tratto di lana in selce chiara e alcuni frammenti di ceramica di impasto recuperati nell'interland indiziano una frequentazione del sito tra Eneolitico e Bronzo Antico (fig. 25. 6,7).

A Nord di Valle San Martino, quasi alla periferia meridionale di Monte Sant'Angelo, si aprono le due brevi valli contigue e parallele di Pila Longa e di Vignantiche,

quest'ultima conosciuta col nome locale di Valle Spadella. Si espandono per ca Km 1 su quote che variano da m 590 a m 700.

Nella Valle di Pila Longa sono stati documentati alcuni dolmen, tumuli di pietrame sciolto a forma di tronco di piramide con la parte basale costruita con pietre di media grandezza (fig. 27. 2), tratti di muri realizzati con una tecnica che richiama quella megalitica e con l'impiego di pietrame di media e di grande dimensione in prossimità dei quali sono stati segnalati frammenti di ceramica di impasto (fig. 26. 5), un menhir monolitico collassato, o non messo in opera, lungo cm 350 localizzato in una delle aree più alte di quota (fig. 26. 4).

Fra i dolmen se ne possono evidenziare almeno sei:

- il primo, posto alla base di un tumulo complessivamente largo cm 160 e profondo cm 130, ha una cella a pianta rettangolare alta cm 75, profonda cm 90, larga cm 65, delimitata da due muri di grosse pietre con funzione di ortostati e coperta da una lastra monolitica (fig. 26. 3);
- il secondo e il terzo constano di celle a pianta rettangolare scavate nella roccia lungo il declivio, coperte da una lastra monolitica che poggia su due muri formati da grossi massi sovrapposti. Di queste strutture una, che sembra aver conservato le tracce residue di un corridoio di ingresso, esternamente è alta cm 140 e larga cm 160, ha la cella a pianta rettangolare larga cm 65, lunga cm 90 e alta cm 75, orientata a Sud-Sud Ovest (fig. 26. 1); l'altra presenta le stesse caratteristiche di quella precedente con la cella alta cm 35, larga cm 45, profonda cm 210 e con la lastra monolitica di copertura sormontata da un tumulo di grosse pietre alto cm 130 dal piano di campagna, forse residuo di un primitivo e più grande tumulo (fig. 26. 2);
- il quarto dolmen è sormontato in parte da un tumulo largo cm 280 e alto cm 140 (probabilmente l'altra metà del tumulo è stata distrutta in fase di spietramento o di riutilizzo del pietrame). La cella molto angusta, coperta da una lastra monolitica, ha l'apertura lunga cm 110 e l'altezza di cm 40. La larghezza totale è di cm 225 (fig. 27. 3);
- il quinto dolmen ha una cella subrettangolare molto bassa formata da un interstizio fra due rocce e coperta da una lastra rozza monolitica che sul prospetto presenta l'incisione di un antropomorfo schematico cruciforme (fig. 27. 1), motivo ricorrente nell'iconografia inquadrabile nell'età del Rame (Gravina, Mattioli 2010);
- il sesto dolmen è stato localizzato a **Pila delle Pile**, nome locale di un'area nel comprensorio della Valle di Pila Longa. Presenta una piccola cella a pianta subrettangolare in parte scavata nel pendio e coperta da un lastrone monolitico che poggia a destra sulla roccia e a sinistra su alcune grosse pietre collassate. Sul monolite insiste un piccolo tumulo di pietrame minuto (fig. 27.4).

La **Valle Vignantiche**, indicata altrove col nome locale di *Valle Spadella*, si apre alla periferia meridionale di Monte Sant'Angelo e, come la precedente Val-

le di Pila Longa, è fra quelle più densamente interessata da elementi megalitici del Promontorio.

Nel suo segmento iniziale nel raggio di m 150-200 si concentrano alcune strutture dolmeniche, manufatti megalitici, menhir, di cui alcuni collassati lunghi ca cm 250 (fig. 29. 8,9) e tumuli di pietrame sciolto minuto e di medie dimensioni accuratamente posizionato ad incastro (fig. 29. 6,7), tutti pubblicati da chi scrive (Gravina 2014, pp.234-240) su segnalazione di R. Renzulli, che di alcuni ha proposto anche una restituzione grafica (cfr pure Renzulli 2015).

Fra i manufatti megalitici si possono mettere in rilevo un grande masso a forma di prua di nave, lungo cm 280, largo cm 140, alto cm 150 con la superficie piana su cui sono state scavate sei ampie scanalature perfettamente parallele, (fig. 28. 1-3) rivolte verso una seconda struttura distante ca m 60-70, formata da una grande lastra a forma di disco ovaleggiante dal diametro max di cm 350, collocata su un podio costituito da una roccia a sezione subrettangolare alta ca cm 400 e ca cm 90 di spessore; l'altezza complessiva del monumento è di ca cm 800 dal piano di campagna (fig. 28. 4-7)⁵.

Fra le strutture dolmeniche se ne possono segnalare cinque:

- la prima può essere assimilata alla tipologia dei "portal dolmen", composta da quattro ortostati monolitici, tutti collassati, sui quali poggiava un poderoso lastrone alla cui sommità era stata scolpita una protuberanza circolare dal diametro di ca cm 100 e alta ca cm 30 (fig. 28.8-10); il monumento, secondo la restituzione grafica di R. Renzulli, doveva essere complessivamente alto ca cm 170 e largo ca cm 320;
- il secondo dolmen è costruito con muri a secco di grande spessore e con una cella coperta da un monolite attualmente in parte frantumato per il crollo di un menhir, alto ca cm 300, che è penetrato nella sottostante camera per uno smottamento del terreno da una quota più alta retrostante (fig. 28. 11-13);
- il terzo dolmen appare come un maestoso monumento largo e alto rispettivamente cm 245 e cm 140, molto compatto, formato da una cella, non indagata, delimitata da due potenti monoliti in funzione di ortostati, su cui è stato poggiato ad incastro un enorme monolite di copertura (fig. 29. 1,2);
- il quinto dolmen, orientato a S-SE, è costituito da una camera formata da un interstizio fra due rocce, di cui uno ha la funzione di ortostato, coperto da un monolite spesso ca cm 78 e largo ca cm 230 (fig. 29. 3,4).

Potrebbe rientrare nel fenomeno del megalitismo anche la segnalazione di un crinale roccioso alla cui sommità è stato praticato un foro attraverso il quale forse si potevano fare osservazioni astronomiche collegate a pratiche rituali (fig. 29. 5).

La località di Santa Bernabea si distende a Nord-Est della Valle di Coppa la Pin-

⁵ Di questo monumento R. Renzulli ha proposto una interpretazione in chiave di aercheoastronomia (RENZULLI 2015).

ta su quota m 690-700. A poche centinaia di metri a Nord-Est delle rovine del monastero di S. Bernabea si rinviene un doppio dolmen alto complessivamente ca cm 300, formato da un dolmen naturale di base con una cella subrettangolare alta ca cm 90, larga cm 60, ricavata da un interstizio fra due rocce con funzione di ortostati che la delimitano (fig. 30. 1A). Sul monolite che la ricopre è stato costruito con pietrame sciolto un altro piccolo dolmen di forma piramidale, alto ca cm 50, con una cella aperta su entrambi i lati attraverso cui entravano i raggi del sole con una particolare angolazione in un momento, a noi ignoto, dell'anno forse per lo svolgimento di pratiche rituali (fig. 30. 1B, 2B, 3B).

Un secondo dolmen è stato localizzato a quota m 686. È scavato nella roccia del declivio e presenta una cella a pianta quasi quadrata con il lato di ca cm 40, coperta da una lastra monolitica e con l'ingresso alto ca cm 30 e largo ca cm 40 (fig. 30. 6). La piccola struttura è segnalata da un antistante menhir, che sembra posizionato a mano, alto ca cm 220, individuato a poca distanza su una quota più bassa (fig. 30. 5). A ca m 20 da quest'ultimo è stata documentata una doppia fila di lastre di piccolo spessore, che formano un corridoio di accesso a una probabile tomba o elemento dolmenico (fig. 30. 7). Alla confluenza delle vallette che portano a S. Bernabea è stato localizzato un terzo dolmen costruito con pietrame di media grandezza. La cella ha una pianta quasi a semicerchio di ca mq 2, è coperta da una lastra monolitica su cui si nota un cumulo di pietre, forse residuo di un più ampio cumulo preesistente allo spietramento (fig. 30. 4). Tutta l'area ha restituito frammenti amorfi dell'età del Bronzo.

A ca Km 3 a Nord dell'abitato, lungo la Valle Carbonara sul versante opposto a quello dove è stata localizzata la Grotta Vaira, in località **Castellugno** a ca m 600 di quota è stato segnalato da F. Vaira un maestoso dolmen complessivamente alto ca cm 300 con una cella a pianta subrettangolare delimitata da due ortostati costituiti da due grandi massi su cui poggia un enorme lastrone di copertura (fig. 33.2). Nell'interland, che ha restituito frammenti ceramici non diagnostici ed alcuni strumenti litici inquadrabili nell'Eneolitico, è stato documentato da M. di Bari un menhir collassato o mai messo in opera (fig. 33.3).

È interessante notare che attraverso le piste che corrono lungo la Valle Carbonara in circa Km 8 dalla piana di Mattimata sul golfo di Mafredonia si raggiunge l'area della grotta Vaira e della località Castellugno. Il dolmen individuato in quest'ultima, in cui si aprono alcune valli che con percorsi intorno a m 600 di quota raggiungono l'area della Foresta Umbra, potrebbe rappresentare sul versante settentrionale della Valle Carbonara il *pendent* della grotta Vaira dove sono evidenti le tracce di una frequentazione eneolitica per finalità rituali e di culto (Gravina 2015a, pp. 15-18, figg. 24,25).

A ca Km 4 ad Ovest dell'abitato di Monte Sant'Angelo sulla spianata di **Madonna degli Angeli** in lieve pendenza, che si distende intorno a quota m 850, è stata localizzata una struttura, tipo *allèe couverte*, con due muri paralleli formati da massi di rocce di media dimensione che delimitano un corridoio coperto nel tratto ini-

ziale da un monolite a cui seguono altre lastre di roccia di minore dimensione disposte ad incastro (fig. 33. 4). Nella stessa area si devono segnalare almeno due altre strutture dello stesso genere. Non vi sono elementi per individuare l'uso e la finalità di questi manufatti anche se l'interland ha restituito, addensati in almeno due aree, piccoli frammenti di ceramica di impasto e alcuni strumenti in selce, inquadrabili nell'età del Rame.

A ca Km 4 a S-E di Monte Sant'Angelo sul versante orientale della **Valle Stamburlante** in una vasta spianata, da cui si domina tutto il territorio fino al golfo di Manfredonia, in un massiccio muro, addossato al declivio e costruito con pietrame sciolto si notano alcuni prospetti di dolmen di piccole dimensioni, generalmente non superiori a cm 50 per 40, rettangolari che richiamano le tecniche di costruzione megalitico-dolmeniche con una cella che presenta un ingresso delimitato da due ortostati e coperti da una lastra monolitica (fig. 31.1-3). L'indagine svolta con una ripresa fotografica in una delle basse aperture poste sul piano di campagna ha evidenziato una camera a pianta rettangolare scavata nella roccia, delimitata da muri formati da grandi massi sovrapposti (fig. 31.4), coperta da grosse pietre forse monolitiche (fig. 31.4-6), profonda da uno a due metri, con le dimensioni in larghezza e in altezza di qualche decimetro più grandi di quelle dell'apertura (fig. 31.4-6).

Ad oriente di Manfredonia nel territorio comunale di Mattinata a pochi chilometri dall'abitato sul lato sinistro della SS 89 che porta a Vieste in località Ripe Rosse sono stati localizzati tre dolmen. Il primo con una camera a pianta circolare, delimitata da tre possenti ortostati, formati da grossi massi rocciosi, distanziati fra di loro, che sorreggono un imponente masso di copertura largo cm 520 con spessore di cm 175; la parte rimanente della circonferenza è completata da altri massi di medie dimensioni: l'apertura di ingresso è di forma rettangolare, larga cm 155 e alta cm110. È orientato a Sud-Est (fig. 32. 1,3,4). A quota più alta, da cui si domina una larga parte del territorio fino al mare, sono stati documentati il secondo dolmen di piccole dimensioni con una camera subrettangolare formata da un interstizio fra due rocce su cui poggia una lastra monolitica di modesto spessore (fig. 32. 2) e il terzo dolmen o pseudo dolmen che presenta una architettura inusuale ed è formato da un grande masso che funge da ortostato a sinistra su cui è posto un altro grande masso di copertura col fronte curvilineo che sul lato destro si appoggia su alcune grosse pietre (fig. 32.5). Nelle vicinanze si notano alcuni menhir monolitici, posizionati a mano (fig. 32. 6,7).

Una segnalazione di alcuni tumuli di pietrame sciolto, assemblato con cura, col diametro di base di ca cm 1,50, alti ca un metro proviene dalla località **Santa Maria di Monte d'Elio** in territorio di San Nicandro Garganico (fig. 34. 4,5). Il sito, ubicato sul versante occidentale di Monte d'Elio che digrada sulla costa settentrionale garganica, è stato sede di un insediamento dell'età del Bronzo e dista ca m 500 dal villaggio di Torre Mileto attivo fra l'Eneolitico e l'età del Bronzo (Gravina 1995). In una recente ricerca di superficie si è constatato che molti tumuli sono stati distrut-

ti dai contadini del posto per utilizzare le pietre, materiale non molto diffuso nella zona, per la costruzione di alcune macerie.

Sintesi e Considerazioni

Uno dei più importanti dati che emerge da questa breve rassegna delle strutture megalitiche del Gargano è la loro geolocalizzazione in aree in cui si rinvengono quasi esclusivamente testimonianze dell'età del Rame e dell'età del Bronzo, mentre sono molte rare le tracce di presenze e di frequentazioni neolitiche ad eccezione di alcune attestazioni della fase tardo neolitica con ceramiche tipo Diana. Pertanto il megalitismo del Promontorio può essere presumibilmente collocato fra la fase avanzata del IV e la metà del II millennio a.C.

In particolare, a partire dal tardo neolitico con la comparsa della ceramica di Macchia a Mare, le manifestazioni megalitiche incominciano ad interessare il territorio in un contesto sociale in cui sono in atto grandi cambiamenti e innovazioni culturali.

Indicatori di questi fenomeni complessi possono essere individuati nel rilevante incremento demografico e nell'infittirsi della frequentazione in tutte le aree del Promontorio, soprattutto quelle del versante meridionale, nel quale si avvertono anche una prima organizzazione di controllo del territorio e indizi di un suo uso codificato. Altrettanto rilevanti sono pure l'apertura e l'intensificazione dello sfruttamento di nuove miniere di selce, concentrate soprattutto nella zona di Peschici (TARAN-TINI, GALIBERTI 2009-2011), e le nuove tecniche usate nella scheggiatura della selce (PALMA DI CESNOLA 1984) con la produzione di strumenti "rifiniti" la cui presenza è documentata in amplissimi areali; l'attestazione della nuova tipologia funeraria rappresentata dalla tomba di Monte Pucci (Cuda 1990; Relllini et alii 1929-1931); la diffusione delle ceramiche a scanalature parallele tipo Piano Conte, Laterza e Cetina; il rinvenimento dell'osso di Portata Casone (Gravina 1982; Cazzella 1999) che documentano contatti con comunità di oltremare sia egee che adriatiche e delle aree meridionali pugliesi. Inoltre l'aumentata utilizzazione dell'ossidiana indizia una intensificata interazione con le aree siciliane nelle quali la presenza dell'architettura megalitica si fa derivare da quella maltese nel più ampio quadro del fenomeno mediterraneo del megalitismo.

L'affermazione di una nuova forma di economia, incentrata sugli scambi, sulla pastorizia e sulla pratica della transumanza, vivacizza la quasi totalità delle vie naturali e degli itinerari vallivi che dalla pianura a quota ca m 100 portano al primo gradone garganico intorno a quota m 600-700. In questo nuovo sistema viario, che raggiunge la sua massima espansione nella prima metà dell'età del Bronzo, si rinviene la maggior parte delle strutture megalitiche, fra cui i tumuli, le così dette "aree sacre", i dolmen e i menhir che, essendo monumenti di ispirazione comunitaria e l'espressione di una

società evoluta dal punto di vista ideologico ed economico, assumono sotto un certo aspetto il carattere di sacralità e di entità simboliche.

Le caratteristiche dell'architettura megalitica del Promontorio, che l'insieme dei dati indica finalizzata a scopi pratici, quali sono il controllo e l'uso delle risorse del territorio anche se sullo sfondo permane come ultima possibilità quella con finalità di culti e/o di pratiche rituali, sembrano divergere in parte da quelle del barese e del Salento che sono prevalentemente collegate a pratiche funerarie.

La stessa morfologia dell'ambiente naturale in cui sono localizzati i monumenti, montuosa quella garganica e di piena pianura quella del Sud-Est pugliese, e la diversa possibilità di usare le risorse naturali locali per il reperimento del materiale per la costruzione delle strutture contribuisce a rendere evidente la parziale diversità fra il panorama megalitico barese-salentino e quello garganico nel quale soprattutto i dolmen hanno dimensioni più contenute e in pochi casi superano il metro in altezza.

Per quanto è noto fino ad oggi, nella Puglia settentrionale il megalitismo appare come un fenomeno esclusivo del Promontorio in quanto non si conoscono altre evidenze sia nel Tavoliere e nella Valle del Fortore sia nel Subappennino Dauno, aree in cui sono largamente attestate le presenze eneolitiche e delle fasi antiche e medie dell'età del Bronzo. Queste ultime, tra l'altro, sono rappresentate in gran parte dalle ceramiche decorate ad intaglio che mancano quasi del tutto nel Gargano e che in un certo modo evidenziano una qualche forma di distinzione fra le comunità dell'ambiente montano e quelle degli altri areali.

Per la tipologia delle strutture notevolmente articolata il megalitismo del Promontorio presenta una sua particolare fisionomia e comprende oltre ai dolmen e ai menhir anche tumuli isolati o disposti in fila in pietrame sciolto, alcuni tipi di ciste dolmeniche e monumenti costruiti con tecnica megalitica. Sembrano possano far parte di un più complesso panorama costituito da elementi megalitici e rientrare nel fenomeno del megalitismo anche alcuni segnacoli formati da elementi rocciosi naturali, talvolta modificati dall'intervento dell'uomo, la cui distribuzione sul territorio può essere ipoteticamente messa in relazione alla pratica della pastorizia e alla transumanza.

Fra le strutture dolmeniche documentate alcune trovano confronti con quelle siciliane e dei territori di Taranto (dolmen di Leucaspide) e di Lecce. Fra queste ultime si possono evidenziare i dolmen di Quattromacine, Placa, Li Scuse e Torre Ospina.

Il modello architettonico di dolmen di forma semplice, che ha una diffusione euro-mediterranea, costituita da due ortostati monolitici coperti da una lastra monolitica e con una cella rettangolare, è stato documentato a La Masecca (fig. 8) e a Piana del Vento (fig. 16. 1). Probabilmente la struttura di La Masecca è il più antico dolmen garganico inquadrabile nell'Eneolitico; presenta una lastra di copertura con una superficie molto estesa che sicuramente proviene da altre zone e non dal sistema roccioso locale, inoltre è posizionato in un contesto territoriale ricco di testimonianze di questo periodo.

Questo schema di base nel Promontorio è stato realizzato in vari modi ed ha subito adattamenti condizionati dall'ambiente naturale dei luoghi.

Fra le forme semplici che presentano un maggior grado di complessità si possono ricordare quelle più significative: i dolmen di Bosco Rosso (fig. 3. 1,2; 4. 1), Coppa di Mastro Stefano (fig. 5. 1,2), Cento Pozzi (fig. 9. 5), Valle del Sorbo (fig. 13. 1,2), Valle Grande (fig. 14. 7), Coppa San Pasquale e Valle Trimitosi (fig. 15. 1,2), Coppa La Pinta (fig. 22. 1,2), Valle San Martino (fig. 24. 1,2), Pila Longa (fig. 26. 1,2). Questi sono costituiti da diversi ortostati formati da più lastre monolitiche o da muri di pietre di grandi e medie dimensioni sovrapposte, la lastra di copertura e talvolta parte del monumento sono coperte da mucchi di pietrame sciolto, forse residui di primitivi tumuli smantellati dai contadini per recuperare pietre per la costruzione di macerie. In alcuni casi le celle dei dolmen sono scavate nella roccia lungo i pendii.

Molto comune è il tipo di dolmen in cui non sempre si individuano bene i tre elementi strutturali in quanto il monumento, sfruttando il posizionamento naturale delle rocce, è costituito da interstizi fra due rocce che fanno funzione di ortostati e che sostengono una lastra o un'altra roccia informe di copertura, per cui risultano costituiti da forme rocciose naturali in parte modificate dall'intervento antropico. Fra gli esempi più significativi si possono citare quelli di Valle della Monica (fig. 14. 1), Valle Morella (fig.18.3), Valle del Surdo (fig. 19. 1.2), Pila Longa (fig. 26. 3), località Castellugno (fig. 33. 2), località Monte Calvo (fig. 33. 1).

Un'altra tipologia diffusa nel Promontorio è la struttura dolmenica posta alla base di un grande tumulo come in località Mandorla (fig. 20.2) o incorporata in una muraglia di notevole spessore come quella di Caracci (fig. 9.1) o scavata in parte nella roccia retrostante come a Valle Stamburlante (fig. 31).

I dolmen quasi sempre si trovano isolati nel territorio ad eccezione di quelli di Pila Longa (figg. 26; 27) e della Valle di Vignantiche (figg. 28; 29) raggruppati su superfici non molto estese per i quali si può ipotizzare l'esistenza di piccoli comprensori con particolare valenza sacrale che è più evidente nella Valle di Vignantiche dove contestualmente si rinvengono altre strutture megalitiche (fig. 28. 1-4) (Gravina 2014, figg. 5-8), fra le quali una grande lastra monolitica di forma ovaleggiante posizionata a mano su uno spuntone di roccia (localmente chiamata "il galluccio"), quasi a rappresentare il simbolo del sole (fig. 28. 4-7), verso cui è orientato un altro megalite a forma di prua di nave con la superficie decorata con profonde scanalature parallele (fig. 28. 1-3). Queste ultime emergenze sono state interpretate facenti parte di un sistema di osservazioni astronomiche (Renzulli 2015).

Fra i dolmen isolati sono da ricordare quelli: di Ripa di Sasso (fig. 20.1) e De Maio (fig. 10) che sono gli unici localizzati su quote basse, non oltre m 200 s.l.m. nei pressi di villaggi attivi nella media età del Bronzo, periodo in cui presumibilmente possono essere datati; di località Casiglia (fig. 25) che potrebbe essere inquadrato nell'Eneolitico e sembra faccia parte, come si è detto, di un monumen-

to dolmenico complesso; di località Santa Bernabea sulla cui roccia di copertura è stata costruita una ministruttura dolmenica con una apertura passante alla base, interpretabile probabilmente come luogo di osservatorio astronomico (fig. 30); di Coppa San Pasquale localizzato su una altura interessata da un insediamento dell'età del Bronzo (fig. 15. 2); di località Monte Calvo, documentato nel sito più alto del Gargano da cui si domina una vastissima area fino alla pianura del Tavoliere e al Subappennino Dauno. L'ubicazione di questo dolmen, la cui struttura appare particolarmente elaborata (fig. 33. 1B), è molto significativa in quanto attesta l'avvenuta colonizzazione del territorio anche nelle zone più alte della montagna nelle quali finora le condizioni ambientali sfavorevoli non hanno agevolato la perlustrazione di superficie.

Quasi tutti si trovano in siti di alta valenza logistica, visibili da ampie aree del paesaggio circostante, ed in zone interessate da un'intensa frequentazione come i luoghi chiave per la viabilità e per il controllo dei traffici e dei percorsi utilizzati dalla transumanza.

Inoltre una grandissima percentuale è ubicata in prossimità e nell'ambito di aree che hanno restituito documentazione diagnostica o generica di industria litica e di materiale fittile eneolitico o dell'età del Bronzo.

Particolari difficoltà di interpretazione relativa alle loro funzioni e finalità presentano i dolmen, generalmente di piccole dimensioni, inseriti nei muri come a Caracci (fig. 9.1) e a Valle Stamburlante (fig. 31). In quest'ultimo caso il dolmen indagato presenta una camera che appare molto grande rispetto all'apertura di ingresso quasi impraticabile. Con ogni probabilità presso queste strutture si attuavano rituali, attinenti ad aspetti del mondo ideologico che a noi sfuggono *in toto* e per la loro larga diffusione nel territorio esse possono aver avuto la stessa funzione delle attuali edicole devozionali.

I menhir costituiti da monoliti non sono molto diffusi nel Promontorio in quanto la natura del substrato roccioso non consente di isolare facilmente grandi massi da usare in posizione eretta. Fra quelli monoliti posizionati dall'uomo, si possono ricordare i due esemplari di Ripe Rosse collocati nelle zone alte del pendio (fig. 32. 6,7) e i due dolmen di Valle Vignantiche di cui uno di piccole dimensioni posto di fronte ad un dolmen collassato (fig. 21. 1,2) e l'altro collassato sulla lastra di copertura di un dolmen (fig. 28. 11,13); questi ultimi avevano la funzione prioritaria di segnalare le strutture a cui erano collegati. Altri monoliti apprestati da attività antropica sembrano collassati o mai messi in opera nelle località di Castellugno (fig. 33. 3) e di Pila Longa (fig. 26. 4) e di Valle Vignantiche (fig. 29. 9,10).

Più numerosi sono i menhir monoliti naturali (o rocce-menhir) facenti parte della morfologia delle rocce del sito che in qualche caso presentano tracce di modifiche ad opera dall'uomo. Fra i più significativi si devono evidenziare il menhir naturale di località Santa Bernabea (fig. 30. 5) che probabilmente segnalava il doppio dolmen con l'osservatorio astronomico; di Coppa Pinta (fig. 23.4) e quelli di locali-

tà Ciminera (fig. 20. 4) e di Valle Morella (fig. 18. 4,5). Due si rinvengono in coppia a Coppe del Sordo (fig. 17. 6) e a Coppa San Leonardo (fig. 17. 7) dove i singoli elementi sono collegati da un muretto di pietrame sciolto.

Particolarmente ricche di elementi riferibili a questa tipologia di menhir sono le aree di Valle Lauria, di Iambiccio e di Coppa di Mastro Stefano geolocalizzate in un comprensorio viario nevralgico per i transumanti provenienti dalla Valle di Stignano. A Valle Lauria un menhir è interessato da incisioni (fig. 7. 1-4). In località Iambiccio un menhir sembra avere le superfici trattate da opera dell'uomo (fig. 7. 7). A Coppa di Mastro Stefano si possono segnalare tre menhir disposti in fila (fig. 6.9) e tre isolati, di questi il primo rappresenta un simbolo fallico (fig. 6. 1), il secondo ha una forma conica (fig. 6. 2), il terzo presenta alcune incisioni (fig. 6. 3-6). Sia a Iambiccio che a Coppe di Mastro Stefano sono presenti rocce, raggruppate in piccole aree, che probabilmente rappresentavano punti di riferimento come le rocce-menhir isolate (figg. 7. 8; 6. 6).

In alcune zone i menhir sono costruiti interamente dall'uomo come i due grandi massi sovrapposti di Bosco Rosso (fig. 4.2), le tre grandi lastre sovrapposte di Valle del Sorbo (fig. 13.3) e le colonne singole di località Signoritti (fig. 17.4,5) ed appaiate di Valle dei Falconi (fig. 17.1,2) costruite con pietrame sciolto di piccole dimensioni e posti su aree a quota molto alta tanto da poter essere individuati da grandi distanze e da un ampio territorio.

Fra i monumenti costruiti con tecnica megalitica alcuni possono rientrare nella tipologia delle strutture così dette "aree sacre" documentate a Bosco Rosso (fig. 4. 3); a Coppa di Mastro Stefano (fig. 6. 11), dove una seconda struttura (fig. 6. 10) sembra avere una finalità non facilmente ipotizzabile; a Coppe del Vento (fig. 16. 2); a Valle del Sorbo (fig. 19. 5) e in località Iambiccio nella quale un sedile con profonda seduta e schienale (fig. 5. 6) è stato ricavato in un masso rivolto verso un tumulo al centro di una superficie a cui si poteva accedere attraverso tre aperture nel perimetro di pietre che la delimita (fig. 6. 5).

I tumuli costituiscono la tipologia di strutture più diffusa nel Gargano. Sono mediamente alti meno di un metro e la maggior parte ha la superficie di forma subcircolare, quadrangolare, subrettangolare. Generalmente sono costruiti nella parte superiore con pietre sciolte di media grandezza ed in quella di base con pietre più grandi ben squadrate e poste ad incastro tanto da formare una solida piattaforma su cui poggia il tumulo. Alcuni si rinvengono in fila come a Bosco Rosso (fig. 4. 4) e in località Monteleone dove sono allineati lungo i margini di un insediamento sul limite di una ripida scarpata (fig. 21. 3,4). Nella maggior parte dei casi essi sono isolati e sembrano avere l'esclusiva finalità di segnalatori di aree di particolare rilevanza nel territorio sia per i traffici che per le piste percorse dalla transumanza come in località Caulima-Pretura Nuova (fig. 34. 1,2) o di aree interessate da insediamenti come a Monteleone e Santa Maria di Monte d'Elio sulla costa settentrionale del Promontorio (fig. 34. 4,5), o di zone con una intensa frequentazione.

Fra gli elementi di roccia naturale assimilabili ai menhir e ai tumuli per la loro funzione di segnaletica nel sistema viario del territorio per le loro particolari caratteristiche si possono ricordare le due rocce di forma conica affusolata documentata all'inizio della Valle del Surdo (fig. 19. 3).

BIBLIOGRAFIA

CAZZELLA A. 1999, L'Egeo e il Mediterraneo centrale fra III e II millennio; una riconsiderazione, in La Rosa V., Palermo D., Vagnetti L., a cura di, *Epi Ponton Plazomenoi*, Atti del Simposio Italiano di Studi Egei, Roma, pp. 397-404.

CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990, *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, De Luca editore, Roma.

Cuda M. T. 1990, Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-1931, in Gravina A., a cura di, Atti del 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1993, San Severo 1988, pp. 79-97.

DRUDI S., MIRONTI V. 2019, *Strutture dolmeniche sui Monti Lepini (Lazio)*, in Ipo-Tesi di Preistoria, vol 11, pp. 139-142.

Gravina A. 1979, Chiancata La Civita. Un insediamento dell'età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis, in Atti del Convegno sulla presenza francescana nel santuario di San Matteo, "San Matteo: storia, società e tradizioni nel Gargano" (13-14 ott.1978), Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, 1978, pp. 101-120.

Gravina A 1987, *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni sulla frequentazione preistorica in territorio di Rignano Garganico (FG)*, in La Capitanata, a. XXIV, luglio-dicembre 1987, Foggia 1987, pp. 113-124.

Gravina A. 1991, *Nuove testimonianze preistoriche in località Chiancata la Civita (Gargano meridionale)*, in Riv. Sc. Preist., Vol. XLIII, Fasc. 1-2, pp. 263-273. Gravina A. 1997, *Il complesso preistorico della valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in Gravina A., a cura di, Atti del 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1993, San Severo 1996, pp.17-48. Gravina A. 1995, *Torre Mileto fra preistoria e protostoria*, in Corsi P., a cura di, "Il Gargano e il Mare", Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 1995, pp. 1-32, figg. 1-31, tavv.1-18.

Gravina A. 1999, *Località Ciccalento fra Preistoria e Storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di S. Matteo, 2, San Marco in Lamis, Paolo Malagrinò Ed., 1999, pp. 173-227.

Gravina A. 1999a, *La Daunia centro-occidentale*. Frequentazione, ambiente e territorio fra Neolitico Finale, Eneolitico, ed età del Bronzo, in Gravina A., a cura di, Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 27-29 novembre 1998, San Severo 1999, pp. 83-141.

Gravina A. 1982, L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia in Atti del 2° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 28-30 nov. 1980, San Severo 1982, pp. 115-183, tavv.XXXIX-LXXII

Gravina A. 2004, *Il primo eneolitico sulla costa nord del Gargano e ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, in Atti della XXXVII Riun. Sc. IIPP "Preistoria e Protostoria della Calabria", Firenze 2004, pp. 867-870.

Gravina A. 2008, *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro*, in Gravina A., a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007, pp. 129-150.

Gravina A. 2008a, Il sito garganico di Ripa di Sasso (Monte Sant'Angelo - Foggia), La frequentazione preistorica e protostorica, in RSP LVIII, pp. 2001-210.

Gravina A. 2009, La frequentazione eneolitica in un comprensorio alle pendici del Gargano meridionale, in Origini XXXI, Nuova Serie IV, Roma, pp. 103-128.

Gravina A. 2010, *Il villaggio eneolitico di Calena 85. Gargano settentrionale (Peschici – Foggia)*, in Atti della XLII Riun. Scient. IIPP, L'età del Rame in Italia, Bologna 2008, Firenze 2011, pp. 651-656.

Gravina A. 2014, *Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale*, in Gravina A., a cura di, Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 2013, pp. 221-250.

Gravina A. 2014a, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale*. *La frequentazione nell'area centro-occidentale*, in Gravina A., a cura di, Atti del 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 2013, pp. 165- 186.

Gravina A. 2014b, *Località Valle del Sorbo*, *San Giovanni Rotondo (Prov di Foggia)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 1.III, IIPP, pp. 69-71, Firenze 2014. Gravina A. 2014 c, *Località De Maio (Rignano Garganico, Prov. di Foggia)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 1.III, IIPP, pp. 66-69, Firenze, 2014.

GRAVINA A. 2014 d, *Le strutture dolmeniche del Gargano (prov di Foggia)*, in RSP: Notiziario di Preistoria e Protostoria. Neolitico ed età dei Metalli - Italia Meridionale, 1.III, pp. 69-71.

Gravina A. 2015, *Valle Granara – Il Castello – Valle Grande (San Giovanni Rotondo, FG)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria 2.I, IIPP, pp. 26-28, Firenze 2015. Gravina A. 2015a, *Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica*, in Gravina A., a cura di, Atti del 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2014, San Severo 2015, pp. 5-58.

Gravina A. 2017, Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano meridionale. Nota preliminare, in Grifoni Cremonesi R., Tosatti A. M., a cura di, Tavola Rotonda: L'arte rupestre dell'età dei metalli nella penisola italiana: localizzazione

dei siti in rapporto al territorio, simbologie e possibilità interpretative, Pisa 3 giugno 2015, Access Archaeology archaeopress, Oxford, 2017, pp. 131-163.

Gravina A. 2018, Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (San Marco in Lamis). Nota preliminare, in Gravina A., a cura di, Atti del 38° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2017, San Severo, pp. 309-318.

Gravina A. 2022, *Nuovi dati sulla frequentazione di alcune aree garganiche nel Neolitico e nell'età dei Metalli. Elementi di topografia*, in Gravina A., a cura di, Atti 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 2021, pp. 121-164.

Gravina A., Mattioli T. 2010a, Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza (Rignano Garganico-FG), in Gravina A., a cura di, Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2009, San Severo 2010, p. 95-112. Mattioli T., Gravina A., Diaz-Andreu M. 2019, L'arte rupestre schematica post-paleolitica del promontorio del Gargano, in IAPP, Torino.

Mattioli T. 2020, *Post-Palaeolithic rock art south of the Alps: the artistic record of the Italian Peninsula*, in Atiènzar G. G., Gonzalèes V. B., Coords, Sociedades prehistòricas y manifestaciones artisticas. Imàgines, nuevas propuestas e interpretaciones, pp.107-129.

Lucci E., Mironti V., Modesto R. 2016, *Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno:metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015*, in Gravina A., a cura di, Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2015, pp. 159-180.

NAVA M. L. 1982, *Molinella (Vieste)*, in Taras, vol.1, fasc. 2, 1981 (1982), pp. 179-187, tavv. XLIX-LIV.

Palma di Cesnola A. 1984, *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano - A. Le ricerche*, in Atti del 3° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1981, San Severo, pp. 31-39.

Puglisi S. 1948, Le culture dei capannicoli nel promontorio del Gargano, in MemAccLinc, II, 1948, pp. 30-38.

RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUMGARTEL E. 1929 31, Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano, in BPI, L. LI, pp. 53-133.

RENZULLI R. 2015, La Valle dei Dolmen sul Gargano. Megaliti e riti del Sole nel territorio di Monte Sant'Angelo, A. Pacilli Editore, Manfredoni.

STRICCOLI R. 1989, Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale, Soc. di Storia Patria per la Puglia, Studi e Ricerche VIII, Editrice Tipografica, Bari.

TARANTINI M., GALIBERTI A, 2009-2011, a cura di, Le miniere di selce nel Gargano, VI-II millennio a. C., Rassegna Archeologica 24A, All'Insegna del Giglio, Firenze.



 $Fig.\ I-Gargano\ meridionale.\ Comprensorio\ interessato\ dal\ fenomeno\ del\ megalitismo.$

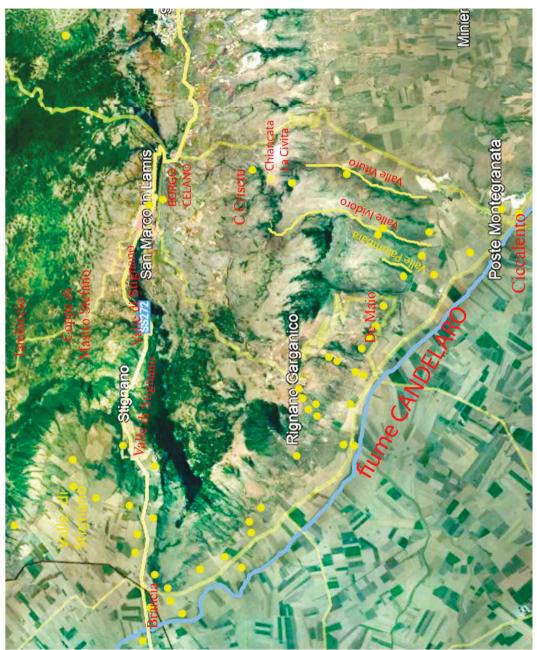


Fig. 2 - Valle di Stignano e sponda sinistra del fume Candelaro da Brancia Km 10 a Ciccalento.

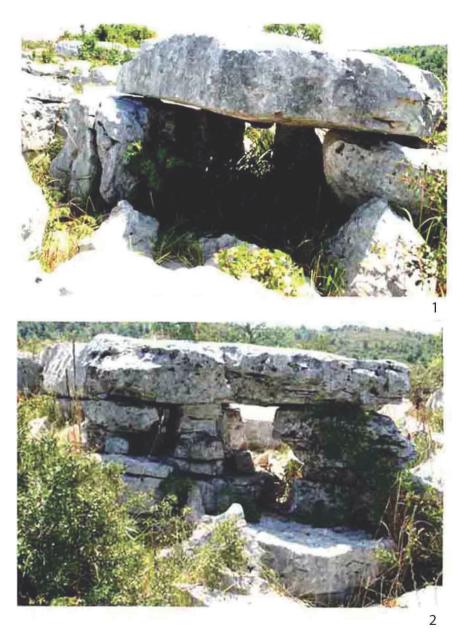


Fig. 3 – San Marco in Lamis, località Bosco Rosso.

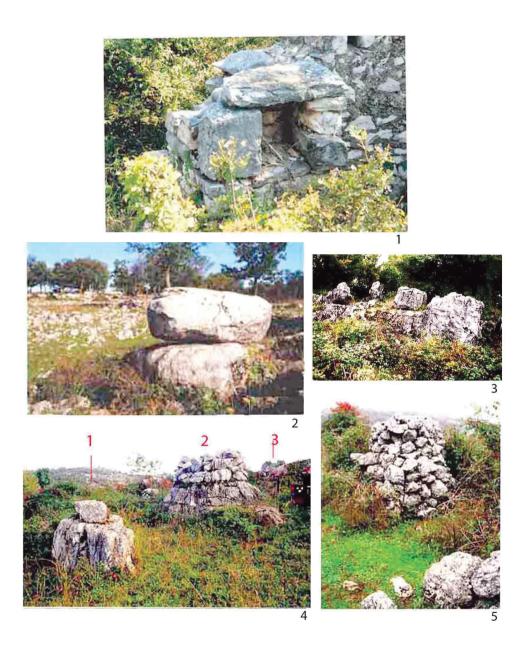


Fig. 4 – San Marco in Lamis, località Bosco Rosso.





Fig. 5 – San Marco in Lamis, località Coppa di Mastro Stefano.

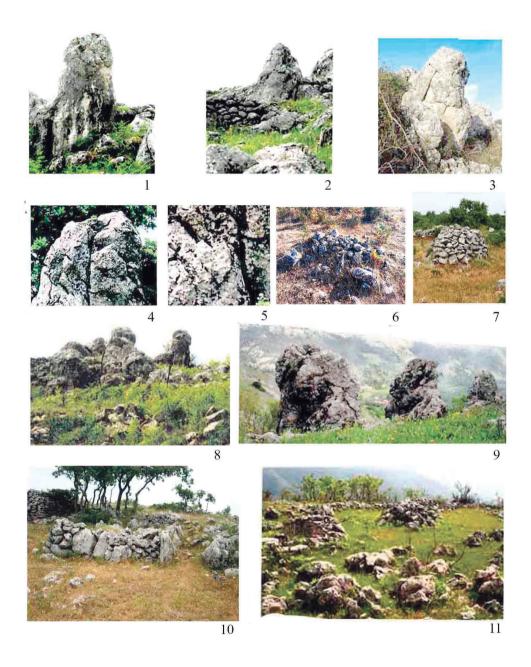


Fig. 6 – San Marco in Lamis, località Coppa di Mastro Stefano.

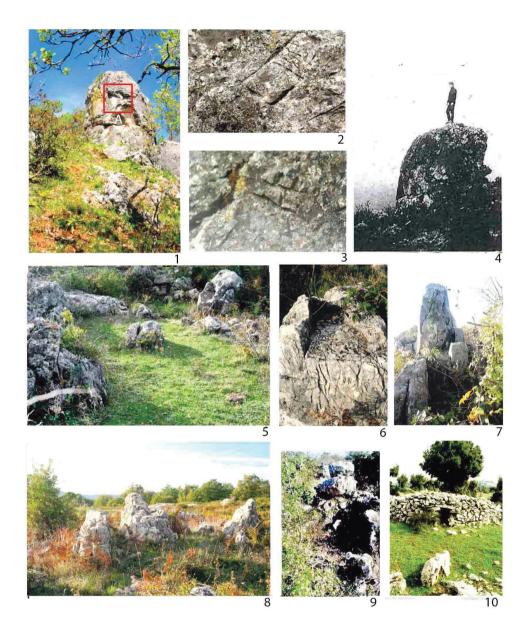


Fig. 7 – San Marco in Lamis, 1-4) Valle Lauria; 5-9) località Iambiccio; Rignano Garganico, 10) C. Ricci.



Fig. 8 – Rignano Garganico, località La Masecca.



Fig. 9 – Rignano Garganico, 1) località Caracci, 2-5) località Cento Pozzi, 6) località La Croce, 7) Valle della Lama.

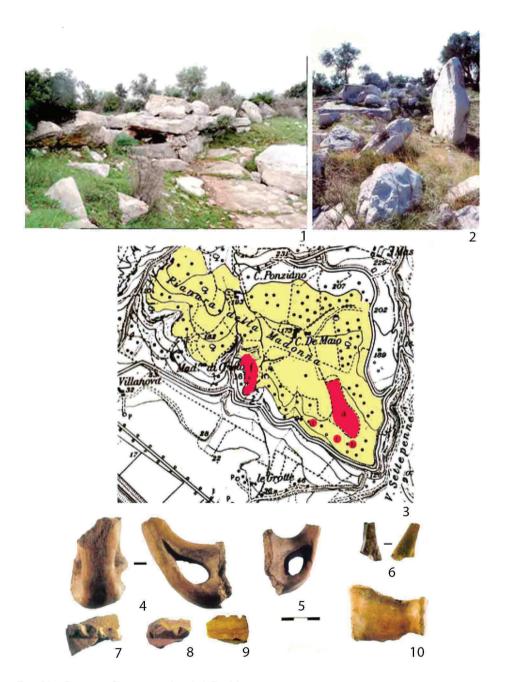


Fig. 10 – Rignano Garganico, località De Maio.

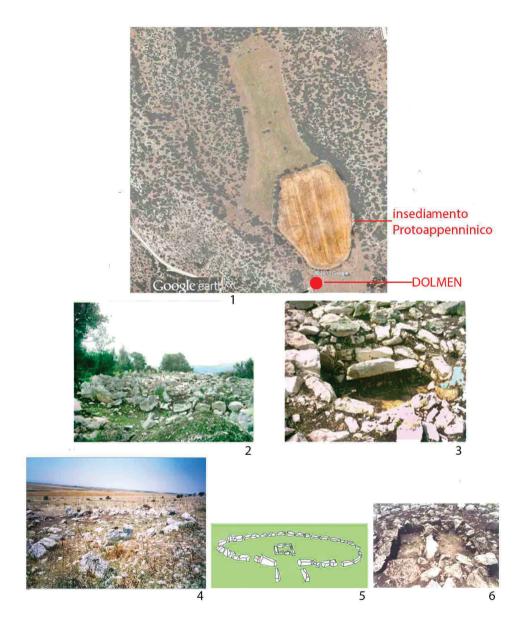


Fig. 11 – Rignano Garganico, 1-10) località De Maio; San Marco in Lamis, 4-6) località Tagliavia.

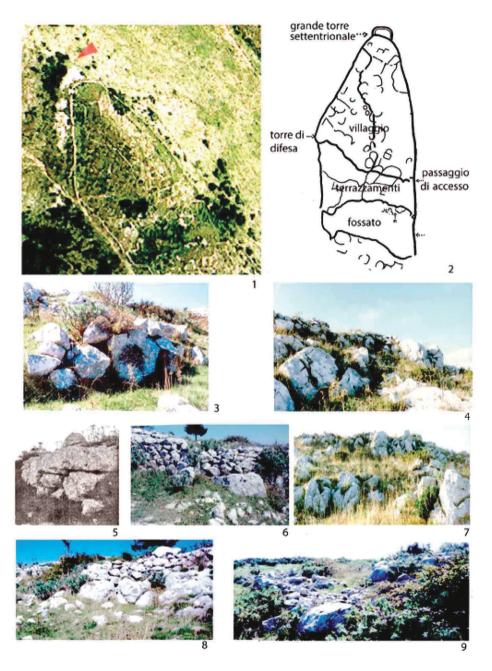


Fig. 12 – San Giovanni Rotondo, località Crocicchia.

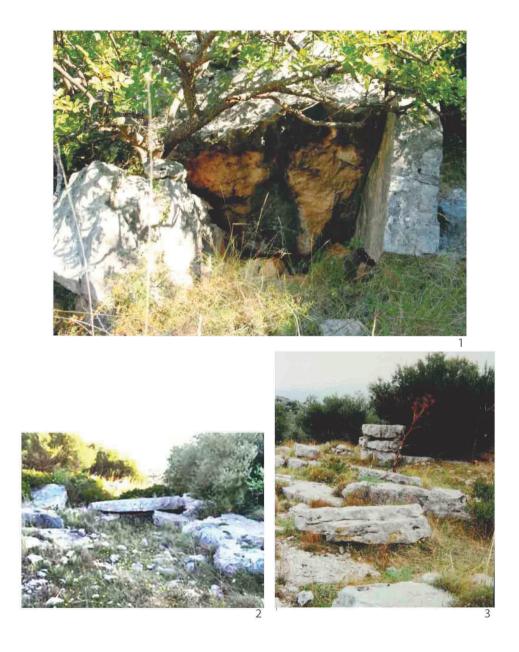


Fig. 13 – San Giovanni Rotondo, Valle del Sorbo.

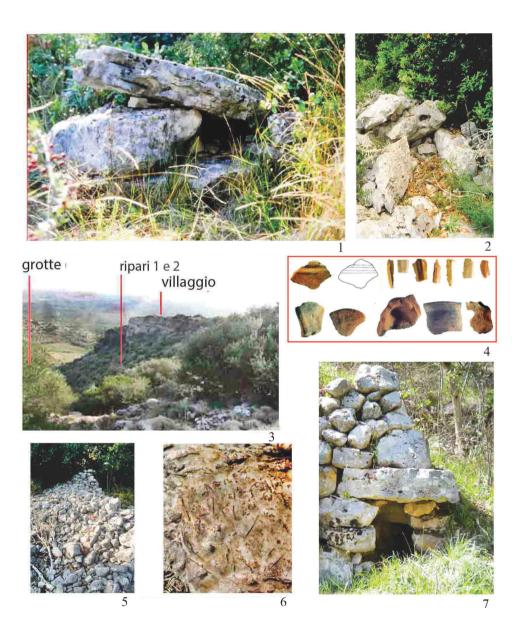
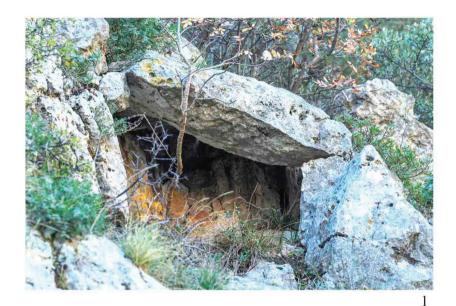


Fig. 14 – San Giovanni Rotondo, 1-6) Valle del Sorbo, 7) Valle Grande.





 $Fig.\,15-San\,\,Giovanni\,\,Rotondo,\,1)\,\,Valle\,\,Trimitosi;\,\,Monte\,\,Sant'Angelo,\,2)\,\,località\,\,Coppa\,\,San\,\,Pasquale.$





Fig. 16 – San Giovanni Rotondo, località Piana del Vento.

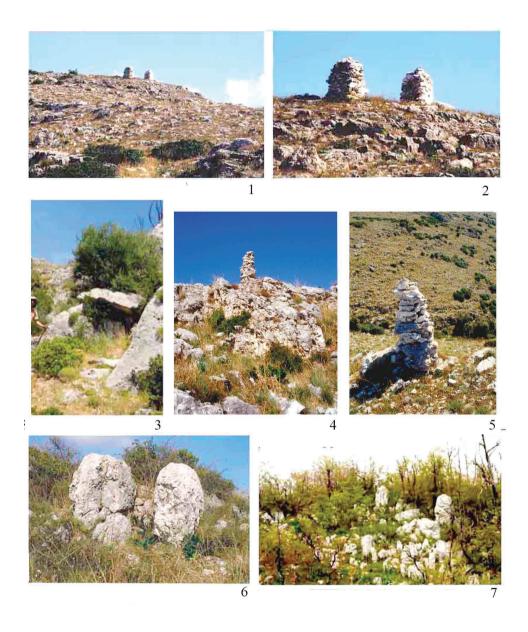


Fig. 17 – San Giovanni Rotondo, 1-2) Valle dei Falconi, 3-5) Località Signoritti; Monte Sant'Angelo 6) località Coppe del Sordo, 7) località Coppa San Leonardo.

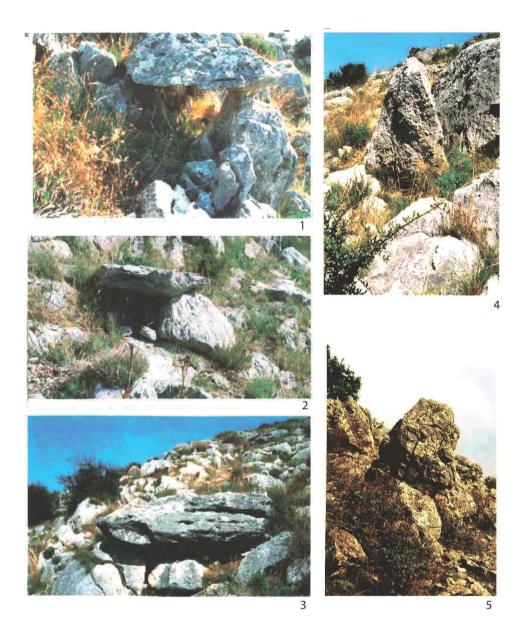


Fig. 18 – Monte Sant'Angelo, Valle Morella.

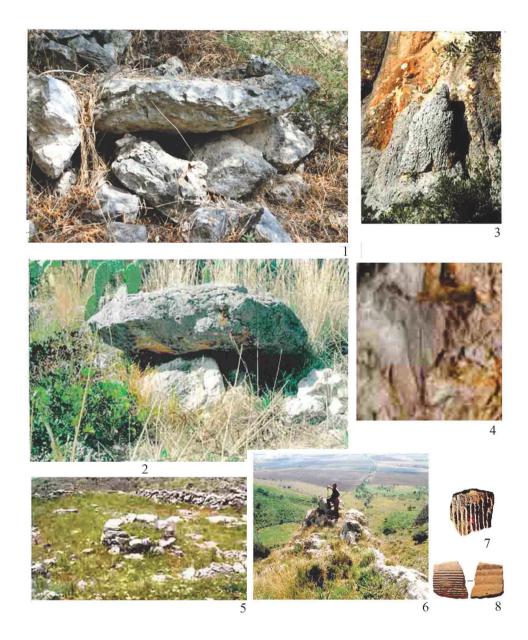


Fig. 19 – Monte Sant'Angelo, Valle del Surdo.

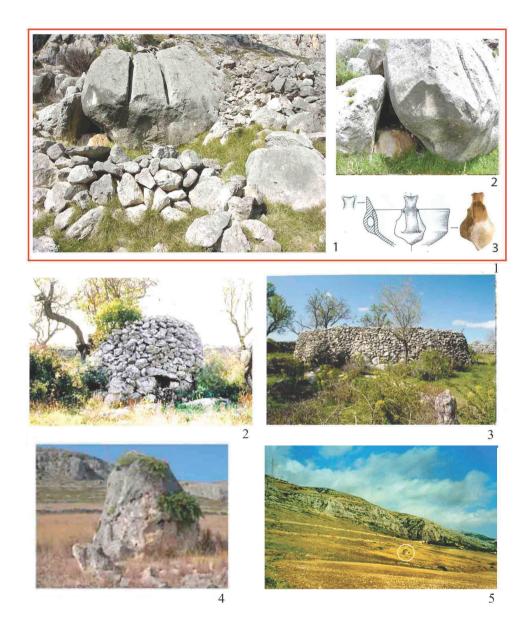


Fig. 20 – Monte Sant'Angelo, 1) località Ripa di Sasso, 2-3) località Mandorla, 4-5) località Ciminera.

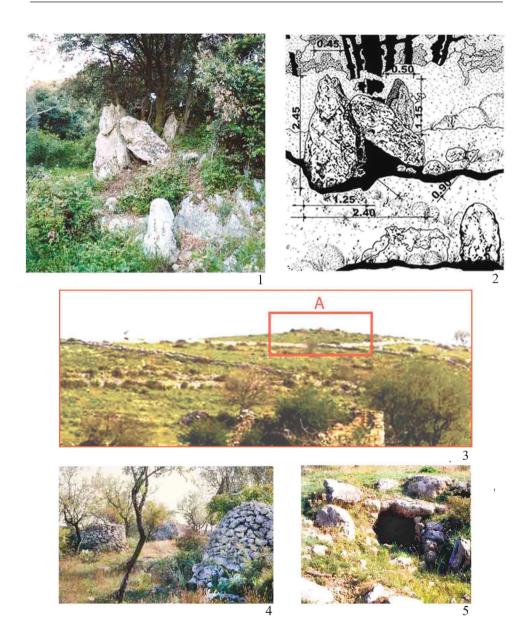


Fig. 21 – Monte Sant'Angelo, 1) Valle Mattina, 3-5) località Monteleone.





Fig. 22 – Monte Sant'Angelo, località Coppa La Pinta.

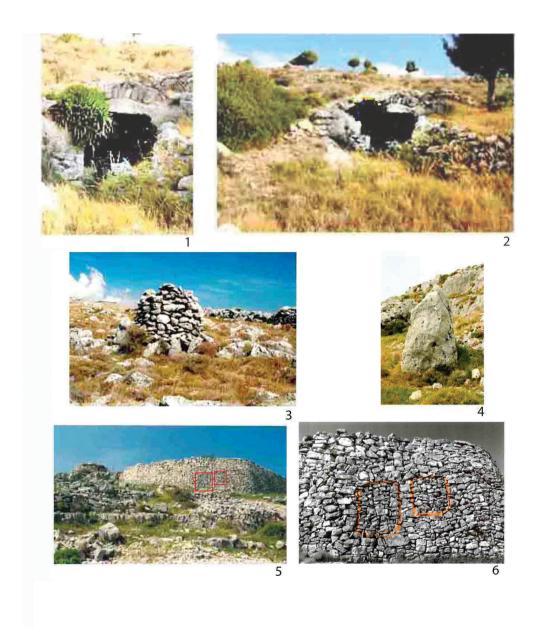


Fig. 23 – Monte Sant'Angelo, località Coppa La Pinta.

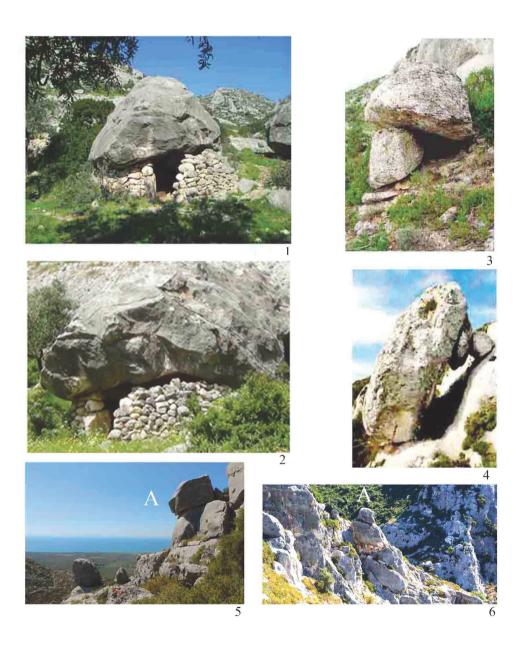


Fig. 24 – Monte Sant'Angelo, Valle San Martino.

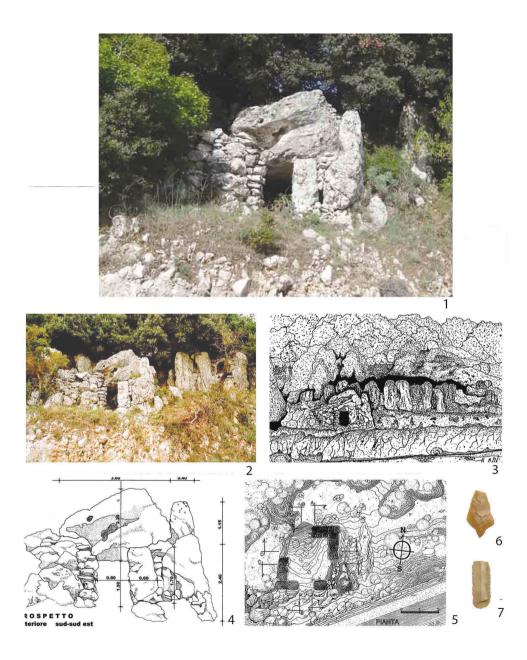


Fig. 25 – Monte Sant'Angelo, località Casiglia.



Fig. 26 – Monte Sant'Angelo, località Pila Longa.



Fig. 27 – Monte Sant'Angelo, 1-3) località Pila Longa, 4) località Pila della Pile.

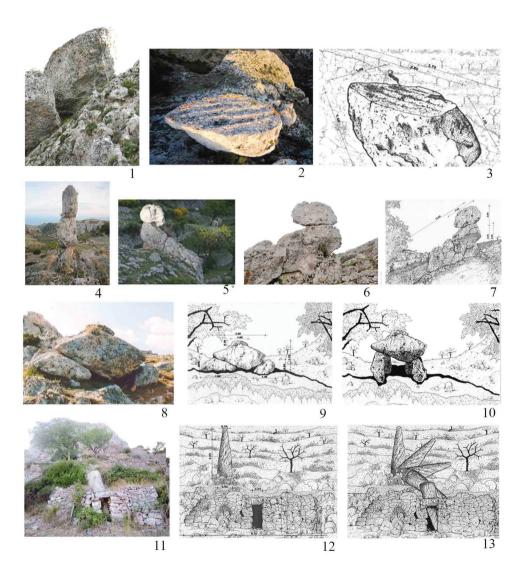


Fig. 28 – Monte Sant'Angelo, Valle Vignantiche.

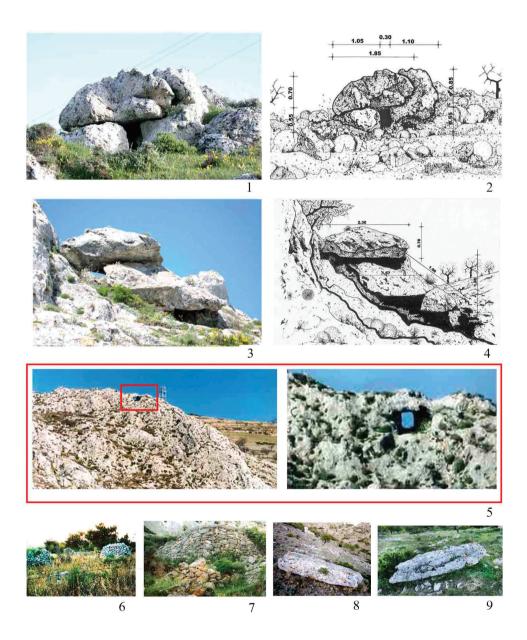


Fig. 29 – Monte Sant'Angelo, Valle Vignantiche.

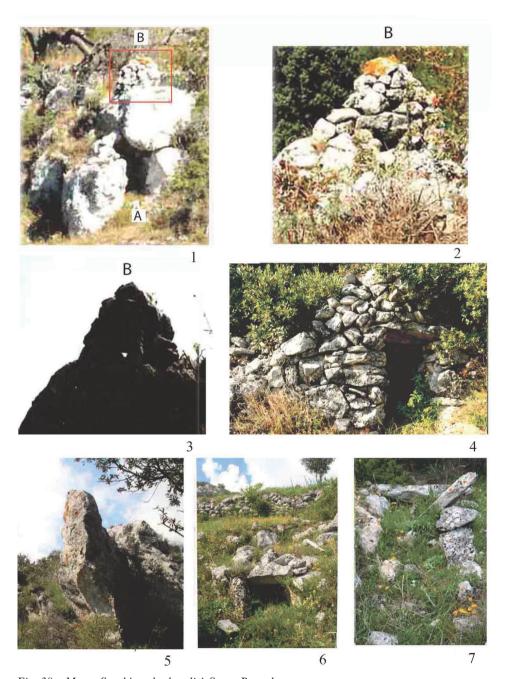


Fig. 30 – Monte Sant'Angelo, località Santa Bernabea.

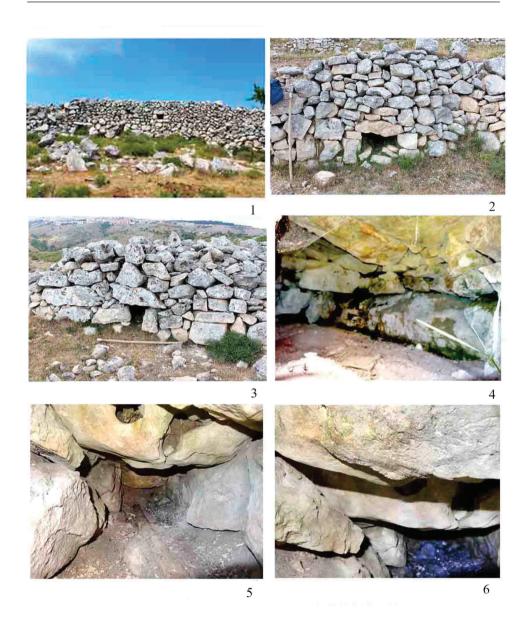


Fig. 31 – Monte Sant'Angelo, Valle Stamburlante.

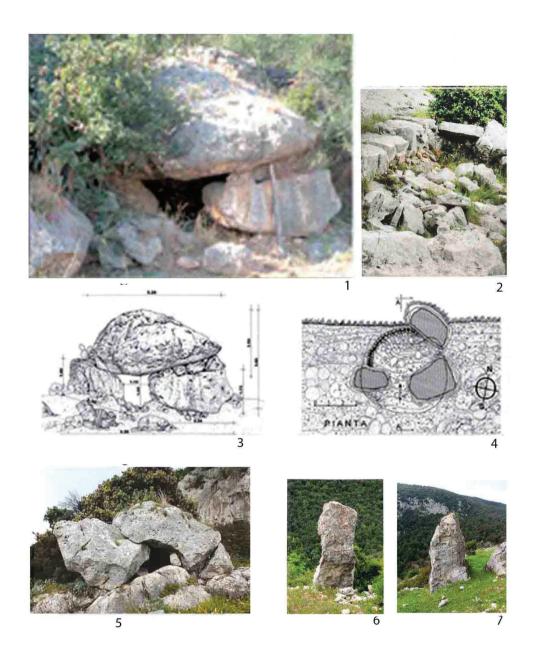


Fig. 32 – Mattinata, località Ripe Rosse.

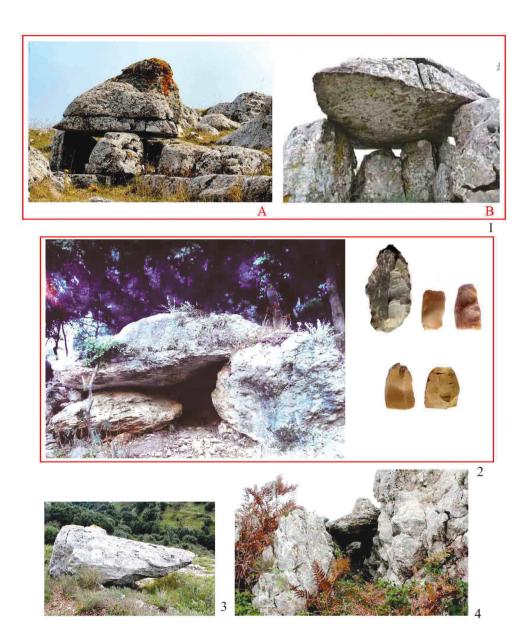


Fig. 33 – San Giovanni Rotondo, 1) località Monte Calvo; Monte Sant'Angelo, 3-4) località Castellugno, 5) Valle dell'Angelo.

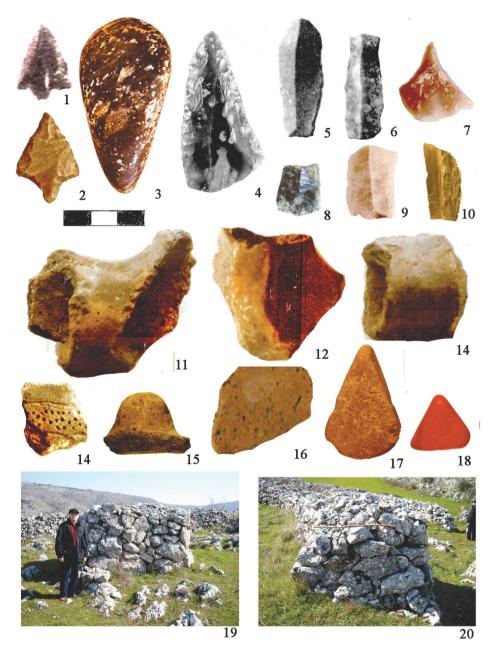


Fig. 34 – San Marco in Lamis, 1-3) località Caulima-Pretura Nuova; San Nicandro Garganico, 4-5) località di Santa Maria di Monte d'Elio.

INDICE

DONATELLA PIAN, MARIO LANGELLA, LUISA PEDICO Interventi lungo la Tangenziale Ovest di Foggia: nuovi dati da località Pantano e da località Mezzana Tagliata	pag.	3
Donatella Pian, Mariangela Lo Zupone Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località Manfredini e in località Podere Figliolia	»	21
Eugenia Isetti, Antonella Traverso, Donatella Pian, Giovanna Frattarolo, Guido Rossi, Mary Anne Tafuri, Elena Zanicchi Nuove indagini a Grotta Scaloria, le ricerche del 2022	»	51
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia La campagna di scavo 2022 a Coppa Nevigata: risultati acquisiti e prospettive di ricerca	»	57
Enrico Lucci Communities and landscape(s) of North-eastern Apulia during the 2^{nd} millennium BC	»	75
Armando Gravina Il megalitismo del Gargano. Note di topografia	»	93
MELISSA VILMERCATI La litica pesante e levigata dell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata	»	157
Maria Luisa Nava Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari	»	175
CHRISTIAN HEITZ, CAROLE LECLERC Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola	»	201

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte, Altea Fiore, Vittorio Petrella Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022	pag	221
Domenico Sergio Antonacci, Grazia Savino	pag.	221
Per una Carta Archeologica del Gargano: stato degli studi		
e nuovi dati dal territorio di San Giovanni Rotondo (FG)	»	245